

LUISS



Dipartimento
di Scienze Politiche

Cattedra Politica Economica

Il Trilemma di Rodrik: una applicazione al caso della Brexit

Prof. Paolo Garonna

RELATORE

Davide Forti Matr. 087152

CANDIDATO

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

Introduzione	Pag. 4
1. La Crisi del Debito Sovrano	Pag. 7
1.1 La situazione generale.....	Pag. 7
1.2 Governance economica e democrazia nell'Unione.....	Pag. 10
1.3 Il MES e il Fiscal Compact: un approccio intergovernativo.....	Pag. 11
1.4 Tre emisferi diversi: una compatibilità impossibile?	Pag. 14
2. Il Trilemma di Rodrik	Pag. 16
2.1 Il Trilemma: un modello universale e particolare.....	Pag. 16
2.2 Il Trilemma politico dell'economia mondiale.....	Pag. 17
2.3 Anche l'Europa è vittima del Trilemma?	Pag. 22
3. Il caso della Brexit	Pag. 24
3.1 Il Regno Unito e una storica diffidenza verso l'Europa.....	Pag. 24
3.2 "Take back control": quali motivazioni hanno portato il Regno Unito ad uscire dall'Unione Europea.....	Pag. 29
3.3 Conseguenze politico-economiche della Brexit.....	Pag. 35
Conclusione	Pag. 39
Bibliografia e Sitografia	Pag. 44
Abstract	Pag. 48

INTRODUZIONE

*“Chi crede nell'Europa sarà contento se si farà ogni tanto un passo avanti e mezzo passo indietro”.*¹

La presente citazione riassume bene come possa essere definita l'Unione Europea agli occhi di un profano: dalla prima embrionale integrazione nata nel 1951, in un mondo che usciva dalla Seconda Guerra Mondiale senza certezze e con lo spettro di uno scontro bipolare tra il blocco orientale e quello occidentale, il processo di integrazione europea ha fatto passi da gigante, riuscendo a racchiudere al suo interno 27 Stati membri e creando un sistema istituzionale in grado di regolare l'aspetto economico, sociale e culturale di tutti i Paesi dell'Unione. Se è dunque innegabile che si siano fatti degli incredibili balzi in avanti – chiamarli passi è riduttivo –, bisogna anche sottolineare come spesso ci siano state delle autentiche battute d'arresto nell'ambito dell'integrazione europea.

Questa volta, purtroppo, quel mezzo passo indietro è stato più significativo del previsto. Una vera e propria presa di posizione destinata a cambiare l'evoluzione dei rapporti europei da questo momento in avanti: il 31 gennaio 2020 il Regno Unito ha completato quel processo di distacco dall'UE che aveva iniziato con il referendum del 23 giugno 2016. Il Paese ha infatti deciso di uscire dall'Unione Europea, compiendo un gesto unico nel suo genere².

¹ Magris, C. (2009). *Il voto troppo tiepido per l'Europa*. Corriere della Sera, 1° giugno 2009.

² Da sottolineare come ci fu un precedente, seppur di minore importanza, nel 1985 quando la Groenlandia uscì dalla Comunità Economica Europea.

Questo elaborato si pone l'obiettivo di analizzare le cause che hanno portato i cittadini del Regno Unito a decidere di tagliare i ponti con l'Europa e l'integrazione europea. Si dimostrerà come la Brexit non sia stato un evento improvviso e inaspettato, bensì abbia radici più profonde che possiamo ritrovare in numerosi eventi: in primis il tendenziale euroscetticismo britannico che ha sempre contraddistinto il paese, ma la scintilla che ha effettivamente acceso la polvere da sparo va ritrovata nella Crisi del Debito Sovrano del 2010, che ha fatto definitivamente emergere i tre elementi cardine dell'economia-politica mondiale: rispettivamente l'integrazione economica sovranazionale, la sovranità statale e le politiche democratiche degli Stati nazionali. Questi tre emisferi saranno studiati avvalendoci della teoria sviluppata dall'economista turco e docente di Economia Politica Internazionale alla Harvard University Dani Rodrik che, avendo sviluppato un modello che mostra le correlazioni tra queste aree, ha teorizzato come si manifesti un'incompatibilità di fondo qualora si volesse tentare di preservare la sovranità nazionale di uno Stato, le sue politiche democratiche e al contempo abbracciare l'integrazione sovranazionale. Rodrik mostra, infatti, come solamente due di questi tre ambiti possano essere perseguiti simultaneamente, a discapito, quindi, del terzo.

La storia della Brexit ruota intorno a questa incompatibilità: oggetto di studio dell'elaborato sarà perciò l'analisi delle dinamiche che hanno condotto il Regno Unito alla decisione di riappropriarsi della sua sovranità statale e delle sue istituzioni politiche democratiche, recidendo, quindi, i rapporti con l'integrazione sovranazionale rappresentata dall'Unione Europea. L'elaborato si articola in tre parti:

Nel primo capitolo si analizzerà nel dettaglio la Crisi del Debito Sovrano del 2010: essa, infatti, ha portato alla luce le varie fratture e le incompatibilità tra questi tre emisferi a livello europeo. La crisi economica ha inoltre innescato un processo che ha condotto molte persone a non rivedersi più nell'Europa e a ritenerla come la causa della loro situazione di malcontento economico e sociale.

Il secondo capitolo si focalizzerà proprio sul Trilemma di Rodrik, con l'intento di spiegare le varie relazioni tra i tre ambiti e illustrare su quali assunti si basa l'incompatibilità di fondo che li regola. Questo modello teorico sarà poi utilizzato per esaminare la vicenda della Brexit nel capitolo successivo.

Il terzo capitolo, cuore dell'elaborato, racchiude il case study sulla Brexit: in primis verranno esplorate le radici euroscettiche della Gran Bretagna, successivamente si mostrerà come la decisione di abbandonare l'integrazione sovranazionale europea si iscriva in un contesto più ampio che racchiude i cosiddetti "vincitori e vinti della globalizzazione". Coloro che hanno votato per lasciare l'Unione si inseriscono, infatti, tra gli sconfitti della globalizzazione, ovvero i cittadini che non sono riusciti o non hanno potuto stare al passo con un mondo che va sempre più veloce, ritenendo quindi l'Europa responsabile della loro situazione sfavorevole. Chi al contrario ha votato per il *remain*, è riuscito a trarre beneficio dall'integrazione europea e ha cercato fino in fondo di restare legato ad essa. Nell'ultima parte del capitolo si mostrano le conseguenze che la Brexit avrà sul sistema economico britannico.

La scelta di analizzare la vicenda della Brexit è stata il risultato di una serie di valutazioni che mi hanno condotto a ritenere questo argomento adattato per l'elaborato che avrei voluto proporre: considerando l'importanza che il fenomeno della globalizzazione ha avuto nel tessere i fili di questo evento, ho reputato necessario comprendere più a fondo come il nostro sistema economico influenzi non soltanto l'economia generale di un paese, ma anche come le persone comuni si sentano direttamente toccate da questa complessa struttura che, nella sua continua evoluzione, non guarda in faccia a niente e nessuno. Ritengo anche che, per ragioni più prettamente politiche, la Brexit abbia cambiato e cambierà il modo di approcciarsi all'Europa dei singoli Stati membri e anche la governance che l'Unione adotterà d'ora in poi.

Una tematica che unisce in un unico percorso l'ambito economico a quello politico, dando grande rilevanza anche al fenomeno sociale che la Brexit ha provocato. In questo elaborato ho cercato di racchiudere tutto il mio percorso di studi che mi ha accompagnato durante questi tre anni.

Per concludere, ringrazio il Professor Rodrik che, inaspettatamente, ha risposto ad una mail che gli avevo inviato per parlargli del mio progetto di tesi e per farmi indirizzare verso le fonti accademiche più adatte per svolgere tale ricerca. Molto del materiale utilizzato ho potuto reperirlo e consultarlo grazie alle sue indicazioni.

CAPITOLO 1

LA CRISI DEL DEBITO SOVRANO

1.1 La situazione generale

C'è sempre un evento particolare dal quale poi, a valanga, scaturiscono una serie di conseguenze spesso imprevedibili ed incontrollabili. Per l'Unione Europea, la “goccia che ha fatto traboccare il vaso” si è venuta a creare nel 2010 con la Crisi del Debito Sovrano³. Affondando le sue radici nella precedente crisi economica del settore dei mutui residenziali statunitensi (Subprime⁴), che è stata una delle crisi economiche di maggior rilevanza a livello mondiale dal dopoguerra, la Crisi del Debito Sovrano ha esacerbato nel territorio dell'Unione Europea tutti gli squilibri finanziari e sociali dei Paesi più vulnerabili, creando di conseguenza un effetto domino che si è ripercosso su tutta la struttura dell'Unione.

Alla vigilia dello scoppio della crisi, la situazione all'interno dell'Eurozona era già abbondantemente delineata: riduci anche dalla batosta finanziaria che la Subprime aveva portato con sé qualche anno prima, i Paesi dell'Unione presentavano importanti differenze sia in ambito

³ Con il termine debito sovrano ci si riferisce alle obbligazioni vendute dallo Stato ad altri paesi o alla liquidità “presa in prestito” da questi ultimi per soddisfare la spesa pubblica. Si ricorre a questa misura quando il paese, non riuscendo ad aumentare il reddito, ha una crescita economica molto lenta; tuttavia, la somma ricevuta deve essere restituita con gli interessi ed entro una data scadenza. Come conseguenza della crisi economica iniziata nel 2008, l'eurozona ha difficoltà nel gestire il suo debito. Fonte: Enciclopedia Treccani <http://www.treccani.it/enciclopedia/debito-sovrano/>

⁴ “La crisi finanziaria dei mutui *subprime* ha avuto inizio negli Stati Uniti nel 2006. I presupposti della crisi risalgono al 2003, quando cominciò ad aumentare in modo significativo l'erogazione di mutui ad alto rischio, ossia a clienti che in condizioni normali non avrebbero ottenuto credito poiché non sarebbero stati in grado di fornire sufficienti garanzie. I fattori che hanno stimolato la crescita dei mutui *subprime* sono riconducibili, tra l'altro, alle dinamiche del mercato immobiliare statunitense e allo sviluppo delle cartolarizzazioni”. Fonte: CONSOB Commissione Nazionale per le Società e la Borsa <http://www.consob.it/web/investor-education/crisi-finanziaria-del-2007-2009>

di finanza pubblica sia rispettivamente ai propri PIL. A livello statale, una macro-divisione si ha tra i cosiddetti paesi CORE⁵- ovvero quegli Stati forti di un debito pubblico contenuto e di una alta attività economica - e i paesi PIIGS⁶, accomunati da un già grande e crescente debito pubblico dovuto ad un incremento costante del deficit e da bassi tassi di crescita del PIL. Anche le operazioni volte a salvare i diversi istituti bancari in crisi hanno alimentato la situazione critica in questi paesi.

La Crisi del Debito Sovrano, sullo sfondo di questa situazione già di per sé delicata, entra prepotentemente nello scenario europeo nell'ottobre del 2009 quando la Grecia annuncia di aver contratto un deficit di bilancio pari al 12,7% del suo PIL, ben 4 volte oltre il limite del 3% imposto dall'Unione Europea⁷. Immediata è stata la reazione delle principali agenzie di rating⁸ internazionali che, facendo crollare il punteggio della Grecia, hanno disincentivato gli investitori aumentando così il costo dei prestiti futuri. La Grecia si è quindi trovata in un circolo vizioso all'interno del quale era sempre più difficile reperire dei fondi per rimborsare i suoi titoli di Stato.

Molto rapidamente fu chiaro a tutti che la Grecia non fosse l'unico paese a versare in condizioni economiche preoccupanti: anche Portogallo e Irlanda, rispettivamente con una perdita dell'8% e del 55% del PIL, sono stati investiti dalla Crisi del Debito Sovrano⁹. Gli interventi per cercare di porre rimedio a questo dissesto finanziario non sono tardati: nel 2010 una collaborazione tra i Paesi dell'Eurozona ed il FMI¹⁰ ha approvato un prestito di 110 miliardi di euro (30 dei quali

⁵ In un sistema economico, i paesi CORE sono paesi che riescono a trarre il massimo beneficio da un sistema economico. Attorno ad essi orbitano i paesi "semi-CORE" o periferici. Nel caso dell'Eurozona possiamo identificare tra i paesi CORE Germania, Olanda, Francia e Finlandia.

⁶ "Acronimo coniato dalla stampa economica anglosassone che dal 2007 indica i cinque paesi dell'Unione europea ritenuti più deboli economicamente: Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia e Spagna; è l'evoluzione di PIGS (Portogallo, Italia, Grecia e Spagna), già in uso sin dagli anni Novanta. A causa di conti pubblici precari, scarsa competitività delle economie nazionali e alti livelli di disoccupazione, i P. faticano a ripagare i loro elevati debiti sovrani e rischiano, di conseguenza, di uscire dalla zona euro e di contribuire all'aggravamento della crisi economica internazionale iniziata nel 2008. Giudicato offensivo da molti osservatori internazionali ("pigs" in inglese significa letteralmente "maiali"), dal 2010 l'acronimo P. è stato in parte sostituito dal suo anagramma GIPSI (spesso considerato comunque dispregiativo, data la somiglianza con l'inglese "gipsy", gitano)." Fonte: Enciclopedia Treccani <http://www.treccani.it/enciclopedia/piigs/>

⁷ Fonte: CONSOB <http://www.consob.it/web/investor-education/crisi-debito-sovrano>

⁸ Un'agenzia di rating è una società che si occupa di assegnare un giudizio (rating) sulla solidità dei titoli finanziari emessi da un ente. Dal momento che gli investitori si affidano alle loro valutazioni per decidere dove sia più opportuno investire, un rating negativo ha serie conseguenze per l'economia di un determinato paese.

⁹ Fonte: CONSOB <http://www.consob.it/web/investor-education/crisi-debito-sovrano>

¹⁰ Fondo Monetario Internazionale. Cfr. al riguardo <https://www.imf.org/en/About/Factsheets/IMF-at-a-Glance>

stanziati dal FMI) per arginare il problema greco; successivamente è stato poi approvato un secondo piano di sostegno per l'economia irlandese dal valore di 85 miliardi di euro. Nel 2011, la collaborazione tra UE, BCE e FMI – chiamata Troika – ha stanziato altri 78 miliardi di euro di prestito per il governo portoghese¹¹.

L'ondata più preoccupante generata da questa crisi è però arrivata nell'estate del 2011: a farne le spese sono state l'Italia e la Spagna, rispettivamente terza e quarta economia dell'Unione Europea. In Italia lo spread è passato dai 200 punti base a valori superiori ai 500 punti base, raggiungendo nel mese di novembre dello stesso anno il picco di 570 punti¹². Questo aumento vertiginoso dello spread è stato causato dalla combinazione tra la crescente percezione del rischio sovrano italiano e il fatto che si registrò una tendenza degli investitori, con un cosiddetto “*flight to quality*”, a preferire i titoli tedeschi, più stabili e sicuri¹³.

In tutta Europa, in un primo momento solamente nei Paesi più colpiti dalla crisi e successivamente in tutti quelli dell'Unione, sono state adottate delle politiche economiche di austerità con l'obiettivo di stimolare la ripresa economica incentivando gli investitori ad acquistare bond garantiti dallo Stato per risanare il deficit. Le misure di austerità comportano un generale innalzamento della pressione fiscale, tagli sulle pensioni e riduzione della spesa pubblica. Se è vero che queste ingenti limitazioni alla crescita dovrebbero esser viste solamente come delle misure temporanee volte a migliorare la situazione nel lungo periodo, la realtà dei fatti ha mostrato, invece, come le misure di austerità siano tra le principali cause del rallentamento della crescita economica di un paese, producendo spesso una vera e propria recessione che va ad aggravare la situazione già precaria dei paesi che le conseguono¹⁴. Queste misure hanno creato malcontento e sfiducia tra i cittadini dell'Unione, che si sono visti danneggiati da provvedimenti estremamente rigidi in un momento già di per sé non favorevole,

¹¹ Cfr. al riguardo: Legido-Quigley, H., Karanikolos, M., Hernandez-Plaza, S., de Freitas, C., Bernardo, L., Padilla, B., Sá Machado, R., Diaz-Ordaz, K., Stuckler, D., & McKee, M. (2016). *Effects of the financial crisis and Troika austerity measures on health and health care access in Portugal*. Health policy (Amsterdam, Netherlands), 120(7), 833–839. <https://doi.org/10.1016/j.healthpol.2016.04.009>

¹² Fonte: CONSOB <http://www.consob.it/web/investor-education/crisi-debito-sovrano>

¹³ Il “flight to quality” (lett. Volo verso la qualità) è un fenomeno che avviene sui mercati finanziari quando gli investitori vendono degli investimenti che percepiscono ad alto rischio per comprarne altri più sicuri. Cfr. al riguardo: Beber, A., W. Brandt, M., & A. Kavajecz, K. (2009). *Flight-to-Quality or Flight-to-Liquidity? Evidence from the Euro-Area Bond Market*, Review of Financial Studies, 22, (3), 925-957

¹⁴ Fonte: CONSOB <http://www.consob.it/web/investor-education/crisi-debito-sovrano>

creando in alcuni di loro le basi per una prima grande frattura tra la percezione positiva delle istituzioni sovranazionali – e in particolar modo l’Unione Europea – e la realtà della vita quotidiana sempre più danneggiata da tali misure. Ciò ha riportato in auge il tema della democrazia all’interno dell’Unione Europea e di come questa sembri venir meno dinanzi a delle situazioni di estrema difficoltà, delineando chiaramente - come previsto dal modello di Rodrik che analizzeremo nel prossimo capitolo - quanto sia difficile perseguire politiche azionate su base democratica in determinate circostanze.

1.2 Governance economica e democrazia nell’Unione

Lo scoppio della Crisi del Debito Sovrano ha quindi sollevato un problema di democrazia all’interno dell’Unione Europea¹⁵. È necessario sottolineare nuovamente che la causa primaria della crisi va ricercata all’interno degli Stati membri e nelle politiche di bilancio che hanno adottato. Nonostante ciò, proprio dagli Stati membri sono partite le prime accuse verso le decisioni che l’Unione ha adottato per arginare la crisi finanziaria. Vanno sottolineate in merito le numerose proteste e le rivolte scoppiate in Grecia, portate avanti da cittadini che si opponevano fermamente alle misure di austerità imposte dall’alto: a riguardo risulta piuttosto eloquente la scritta che comparve sui muri di Atene: “Non salvateci più”¹⁶. Segnali di dissenso sono arrivati anche dagli Stati più economicamente solidi dell’Unione, particolarmente restii a sostenere anch’essi rigide misure finanziarie per rimediare alla cattiva gestione economica che altri Stati membri avevano adottato all’interno del loro territorio.

La crisi ha per giunta palesato le debolezze sulle quali poggiava l’unione economica e monetaria (UEM) che era stata stabilita nel Trattato di Maastricht¹⁷. Nello specifico, il modello di integrazione economica sopracitato poggia le sue radici sulla distinzione tra politica monetaria e politica economica e di bilancio: mentre la prima è una competenza esclusiva dell’Unione

¹⁵ Per maggiori informazioni sulla crisi del debito sovrano e la questione democratica si veda: Tuori, K. (2012). *The European Financial Crisis – Constitutional Aspects and Implications*, EIU Working Papers, Law 2012/28, 1 ss.; Napolitano, G. (2012). *La crisi del debito sovrano e il rafforzamento della governance europea*, in G. Napolitano (a cura di), *Uscire dalla crisi. Politiche pubbliche e trasformazioni istituzionali*, Bologna, 2012, 383 ss.; M. Poyares Maduro, B., & De Witte, M. K. (2012). *The Euro Crisis and the Democratic Governance of the Euro: Legal and Political Issues of a Fiscal Crisis*, in RSCAS, Policy Papers, 2012/08.

¹⁶ Spinelli, B. (2013). Se anche Keynes è un estremista. *La Repubblica* del 06/02/2013

¹⁷ Donati, F. (2013). *Crisi dell’Euro, Governance Economica e Democrazia nell’Unione Europea*. Rivista telematica giuridica dell’associazione italiana dei costituzionalisti, Volume 2, 2013.

Europea e quest'ultima la controlla grazie all'istituzione della Banca Centrale Europea (BCE), la politica economica e di bilancio rimane una prerogativa di ogni Stato membro e quindi slegata dal controllo europeo. La *ratio* alla base di ciò è presto chiara: dal momento in cui l'obiettivo primario della politica monetaria è quello di garantire la stabilità tra i prezzi e la solidità della moneta a livello internazionale, è necessario che essa venga affidata ad un organo tecnico (la BCE) che possa operare senza essere condizionato dai governi e dagli umori degli Stati membri. Al contrario, le scelte di politica economica e di bilancio portano con sé un effetto redistributivo e quindi devono essere supportate da una forte legittimazione democratica, la quale può essere ritrovata solamente nei processi politici degli Stati membri¹⁸.

Questa suddivisione ha dovuto però fare i conti con le conseguenze della crisi: il rischio del crollo dell'euro come moneta unica e quindi dell'Unione in sé come idea di governance hanno fatto sì che fosse necessario anche un saldo coordinamento, portato avanti dall'UE, delle politiche economiche e di bilancio degli Stati membri. Date le circostanze, spesso e volentieri questi provvedimenti sono stati presi senza tenere molto conto delle volontà democratiche degli Stati. Ciò ha causato non pochi dissapori tra i paesi ponendo le basi per molte delle fratture Stati/Unione che ritroviamo anche oggi nell'Europa contemporanea.

1.3 Il MES e il Fiscal Compact: un approccio intergovernativo

Durante la Crisi del Debito Sovrano è stato necessario trovare un escamotage che permettesse all'Unione di intervenire per salvaguardare i Paesi dell'Eurozona in seria difficoltà: per evitare infatti che essi conseguissero delle politiche di bilancio volte al deficit con la consapevolezza di poter contare sull'Unione in situazione di difficoltà, nel Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (TFUE)¹⁹ e nello specifico all'art. 125 è stata inserita la cosiddetta "clausola di non salvataggio"²⁰. Questa clausola impedisce agli Stati di potersi affidare all'Unione per risanare i bilanci che loro stessi hanno compromesso. L'unica assistenza concepita nei Trattati viene descritta nell'art. 122(2) del TFUE, che consente all'UE di intervenire a favore di uno Stato membro qualora esso si trovi in condizioni di "gravi difficoltà a causa di calamità naturali o di

¹⁸ Ibid.

¹⁹ Il Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) costituisce insieme al Trattato sull'Unione Europea (TUE) la base per il diritto primario nel sistema Politico dell'Unione Europea.

²⁰ Cfr. a riguardo: Donati, F. (2013). *Crisi dell'Euro, Governance Economica e Democrazia nell'Unione Europea*. Rivista telematica giuridica dell'associazione italiana dei costituzionalisti, Volume 2, 2013. p.2 con bibliografia precedente.

circostanze eccezionali che sfuggono al suo controllo”²¹.

L’esistenza di questa condizione ha permesso che si venissero a creare dei primi meccanismi di stabilizzazione finanziaria a livello europeo (il MESF prima e il FESF poi)²² volti a salvare i paesi dell’Eurozona in difficoltà attraverso dei finanziamenti. Questi due meccanismi sollevarono però non poche polemiche: era dubbia la loro compatibilità con il divieto di assistenza finanziaria presente nell’art. 125 e per molti la Crisi del Debito Sovrano – essendo stata causata dalla mal gestione interna dei singoli Stati – non permetteva di appellarsi alle circostanze eccezionali espresse all’art. 122(2) TFUE²³.

Ad ottobre 2010 i vari Stati decisero che fosse necessario istituire un meccanismo permanente per la risoluzione delle crisi economiche nell’Eurozona e venne quindi deciso di operare anche una revisione dei Trattati: è stato aggiunto all’art. 136 TFUE un terzo punto nel quale viene permesso agli Stati che utilizzano come moneta l’euro di poter istituire un meccanismo permanente di stabilità per salvaguardare l’ambito finanziario dell’Eurozona in situazioni di necessità, con la condizione che qualsiasi assistenza finanziaria debba essere soggetta ad una “rigorosa condizionalità”²⁴. Alla luce di queste modifiche, nel 2012 venne creato il Meccanismo Europeo di Stabilità (MES), strumento per garantire il sostegno finanziario a tutti i paesi dell’Eurozona in difficoltà che andava a sostituire i precedenti MESF e FESF. Nelle sue attività operative, il MES adotta un processo decisionale chiamato intergovernativo: esso garantisce un ruolo forte agli Stati membri che, insieme alla Commissione Europea, hanno il diritto di iniziativa nel portare all’ordine del giorno nuove misure. Le decisioni devono poi essere prese all’unanimità nel Consiglio dell’Unione Europea, lasciando invece al Parlamento Europeo un ruolo meramente consultivo. Anche in questo caso possiamo notare come si presenti una frattura tra governance europea, Stati e democrazia: le aule parlamentari si trovano a dover solamente ratificare scelte prese in altre sedi²⁵. La Crisi del Debito Sovrano offre pertanto un ulteriore spunto di riflessione che ci fa comprendere quanto sia difficile perseguire scelte democratiche

²¹ Art. 122(2) TFUE

²² Entrambi sono fondi temporanei per fornire sostegno finanziario ai Paesi dell’Eurozona durante la crisi. Saranno poi sostituiti dal MES.

²³ Donati, F. (2013). *Crisi dell’Euro, Governance Economica e Democrazia nell’Unione Europea*. Rivista telematica giuridica dell’associazione italiana dei costituzionalisti, Volume 2, 2013.

²⁴ Art. 136(3) TFUE

²⁵ Donati, F. (2013). *Crisi dell’Euro, Governance Economica e Democrazia nell’Unione Europea*. Rivista telematica giuridica dell’associazione italiana dei costituzionalisti, Volume 2, 2013.

quando sono in ballo interessi statali e sovranazionali.

La Crisi del Debito Sovrano ha inoltre palesato come i modelli di controllo economico e finanziario introdotti a Maastricht con la UEM fossero troppo deboli e non adeguati ad impedire che gli Stati potessero adottare scorrette politiche di bilancio, mettendo a repentaglio loro stessi e tutto il meccanismo dell'Eurozona²⁶. Fu chiaro a tutti che bisognasse rafforzare i poteri dell'UE in materia di coordinamento delle politiche economiche: una maggior presenza dell'Unione all'interno delle economie statali avrebbe potuto evitare il ripetersi di quelle situazioni di profonda crisi economica che in quel momento affliggevano il continente europeo.

Tra le diverse misure introdotte, il “Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla Governance dell'Unione economica e monetaria”, noto ai più come Fiscal Compact, merita sicuramente di essere menzionato avendo apportato importanti modifiche al coordinamento che l'Unione può esercitare sugli Stati membri²⁷. Il Fiscal Compact si unisce e si integra agli strumenti già presenti per garantire stabilità finanziaria nell'UE: possono infatti beneficiare dei vantaggi del MES solamente gli Stati che hanno aderito al Fiscal Compact. La novità principale tra le norme introdotte dal Fiscal Compact è sicuramente quella del “pareggio di bilancio”²⁸: gli Stati che aderiscono al Trattato sono vincolati a dover inserire all'interno del loro ordinamento una norma che impone il sostanziale equilibrio annuale tra entrate e uscite economiche, limitando le possibilità degli Stati di produrre deficit. Qualora queste misure non venissero rispettate, è previsto nel Trattato un “meccanismo di correzione” che obbliga lo Stato inadempiente a prendere tutte le misure necessarie per risanare e correggere il proprio bilancio.

Anche il Fiscal Compact solleva un problema di democrazia che acuisce ancora di più le fratture venute alla luce con la crisi del debito sovrano: il Trattato stabilisce infatti che le azioni intraprese seguendo il meccanismo di correzione debbano “rispettare appieno le prerogative dei parlamenti nazionali”²⁹. La realtà dei fatti è però diversa: è infatti la Commissione che definisce i principi e

²⁶ Ibid.

²⁷ Per maggiori informazioni sul Fiscal Compact cfr. Baratta, R. (2012). *Legal Issues of the 'Fiscal Compact' - Searching for a Mature Democratic Governance of the Euro* (November 21, 2012). 2012 EUDO Dissemination Conference: The Euro Crisis and the State of European Democracy, Florence, Italy, 22-23 November 2012. Disponibile presso SSRN: <https://ssrn.com/abstract=2196998>

²⁸ Art. 3 del Fiscal Compact

²⁹ Art. 3(2) del Fiscal Compact

l'entità delle misure da adottare e né il Parlamento Europeo né quelli nazionali hanno in merito voce in capitolo³⁰. Il ruolo marginale del Parlamento Europeo è inoltre evidenziato dalla natura intergovernativa del Trattato. Anche il Fiscal Compact mostra che, per seguire l'integrazione economica e mantenere forte la percezione degli Stati, bisogna venir meno a delle parti di democrazia.

1.4 Tre emisferi diversi: una compatibilità impossibile?

Come questa analisi della Crisi del Debito Sovrano ha evidenziato, le misure che l'Unione ha adottato per cercare di arginare la crisi hanno avuto sempre poca considerazione della volontà democratica sia del Parlamento Europeo sia dei Parlamenti Nazionali. La scelta di istituzioni che operano prevalentemente secondo il metodo intergovernativo è una chiara prova di come il *modus operandi* sia incentrato prevalentemente verso questa direzione. Anche le misure di controllo e di coordinamento finanziario degli Stati dell'Eurozona – che originariamente nel modello di Maastricht dovevano essere indipendenti dall'Unione e trovare la propria legittimazione a livello nazionale – sono ora fortemente vincolate dalle decisioni sovranazionali che non presentano una adeguata legittimazione democratica né a livello europeo né a livello statale interno³¹.

La crisi ha perciò delineato quali sono i tre elementi cardine dell'Eurozona: l'integrazione economica portata avanti dall'Unione Europea, la volontà e le azioni degli Stati Nazionali, la possibilità di poter prendere delle decisioni sulla base di una volontà democratica. Questi tre ambiti, se fino a questo momento hanno dato una parvenza di convivenza pacifica, con la Crisi del Debito Sovrano hanno mostrato un'incompatibilità di fondo: sembra infatti molto difficile riuscire a seguire tutte le direzioni senza tralasciare una delle tre. Nello specifico, per salvaguardare l'Unione e la sua integrazione e rendere gli Stati stabili davanti alla crisi è stato necessario sacrificare la legittimità democratica di molte delle disposizioni attuate. Ciò ha creato malcontenti soprattutto tra le classi più basse, che non si sono sentite rappresentate dalle

³⁰ Cfr. a riguardo: Baratta, R. (2012). *Legal Issues of the 'Fiscal Compact' - Searching for a Mature Democratic Governance of the Euro*. (November 21, 2012). 2012 EUDO Dissemination Conference: The Euro Crisis and the State of European Democracy, Florence, Italy, 22-23 November 2012. Disponibile presso SSRN: <https://ssrn.com/abstract=2196998>

³¹Donati, F. (2013). *Crisi dell'Euro, Governance Economica e Democrazia nell'Unione Europea*. Rivista telematica giuridica dell'associazione italiana dei costituzionalisti, Volume 2, 2013.

istituzioni intergovernative e hanno iniziato a sviluppare un malcontento che ha spesso portato a rivolte e opinioni negative nei confronti dell'Eurozona.

Come avremo modo di approfondire in seguito, questi tre elementi si rispecchiano molto fedelmente nel modello proposto da Rodrik, il quale ci permetterà di analizzare le varie interazioni e le possibilità di convivenza tra questi ambiti. La Crisi del Debito Sovrano ha portato alla luce queste divergenze che ora non possono più essere lasciate al caso. Trascurare uno dei tre aspetti per perseguire altri due porterà, come nel caso della Brexit che analizzeremo nei prossimi capitoli, a degli scenari nuovi e imprevedibili per il futuro e per le odierne sfide dell'Eurozona.

CAPITOLO 2

IL TRILEMMA DI RODRIK

2.1 Il Trilemma: un modello universale e particolare

Abbiamo appurato come la crisi del debito sovrano abbia creato delle circostanze tali da far emergere dei problemi di democrazia all'interno dell'Unione Europea. Nello specifico si è evidenziata la difficile convivenza tra gli interessi sovranazionali, le volontà degli Stati membri e la possibilità di perseguire politiche democratiche.

La situazione creatasi all'interno dell'Unione Europea a cavallo tra il primo ed il secondo decennio del XXI secolo è quindi un ottimo punto di partenza per comprendere come in realtà questo conflitto di interessi sia presente anche a livello globale e sia altresì applicabile a molteplici casi in cui Stati, economia sovranazionale e democrazia vengono a contatto. Una volta colte le dinamiche che a livello generale gestiscono le interazioni tra questi tre ambiti, potremo tornare ad esaminare la situazione interna all'Unione con un focus diverso, per finire poi a comprendere cosa abbia portato all'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea.

Nel suo libro “La globalizzazione intelligente”, Dani Rodrik³² – noto studioso e professore di Economia Politica Internazionale alla Harvard University – realizza un modello volto ad analizzare come interagiscano tra di loro globalizzazione economica, Stati nazionali e politiche democratiche. Il “Trilemma”, come Rodrik lo ha battezzato, già di per sé è un *nomen omen*: la parola trilemma rende subito chiaro come la situazione con la quale verremo a confrontarci non sarà di facile risoluzione. Un trilemma pone una difficile scelta tra tre opzioni, ciascuna delle

³² Per ulteriori informazioni in merito all'autore e alle sue varie pubblicazioni cfr. al riguardo <https://drodrik.scholar.harvard.edu/>

quali sembra inadeguata, sfavorevole o non totalmente convincente. È proprio questo lo scenario che Rodrik ha in mente e che a suo vedere rispecchia la situazione globale dell'economia: siamo costretti a dover rinunciare ad uno tra democrazia, integrazione economica e sovranità statale se vogliamo perseguire gli altri due.

Da modello generale quale è, il Trilemma risulta molto versatile e facilmente applicabile a situazioni specifiche. Per questo motivo, è necessario comprenderne il funzionamento per poi essere in grado di adattarlo all'UE in primis e ancor più nello specifico al caso della Brexit.

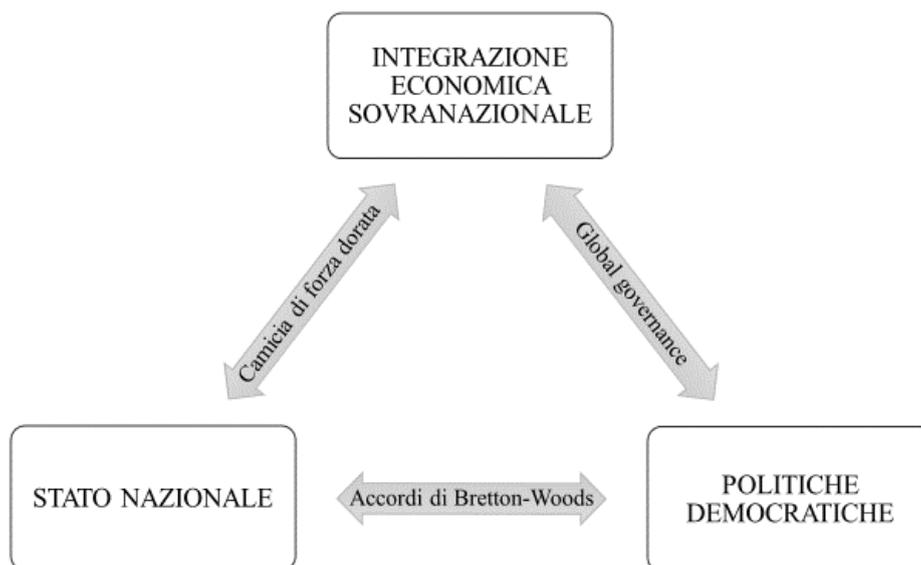
2.2 Il Trilemma Politico dell'Economia Mondiale

Come è possibile gestire la tensione che si viene a creare tra Stati nazionali, democrazia e globalizzazione economica? Questa è la domanda dalla quale parte Rodrik analizzando lo scenario economico mondiale.

“Non è possibile perseguire simultaneamente la democrazia, l'autodeterminazione nazionale e la globalizzazione economica. Se vogliamo spingere più avanti la globalizzazione, dobbiamo rinunciare allo Stato nazione oppure alla politica democratica. Se vogliamo mantenere e approfondire la democrazia, dobbiamo scegliere tra lo Stato nazionale e l'integrazione economica internazionale. E se vogliamo conservare lo Stato nazionale e l'autodeterminazione, dobbiamo scegliere tra maggiore democrazia o maggiore globalizzazione. Questo è il trilemma politico fondamentale dell'economia mondiale. I nostri problemi affondano le loro radici nella riluttanza da parte nostra ad affrontare queste scelte ineluttabili.”³³

Questo estratto dal libro “La globalizzazione intelligente” riassume la visione di Rodrik in merito a questa delicata tematica. Rodrik comprende l'esistenza di questi tre emisferi fondamentali ma vede in essi una incompatibilità di fondo che può essere risolta solamente prendendoli a coppie di due, tralasciando quindi il terzo. Per comprendere il perché di queste tre rigide alternative è necessario analizzare più approfonditamente il Trilemma.

³³ Rodrik, D. (2015). *La Globalizzazione Intelligente*. Bari: Laterza p. 15.



Il modello qui raffigurato rappresenta graficamente l'idea che sta alla base del Trilemma: i tre ambiti – Stati nazionali, politica democratica e integrazione economia per mezzo della globalizzazione – sono collegati a gruppi di due e per ogni coppia abbiamo un esempio che ci aiuta a comprendere meglio quali sarebbero le conseguenze di ognuno dei tre output. Analizziamo ora ogni coppia proposta.

La camicia di forza dorata

Se volessimo scegliere di proteggere lo Stato nazionale e al contempo fornirgli una grande integrazione economica, ci troveremmo nel cosiddetto scenario che aveva in mente Thomas Friedman³⁴ quando coniò l'espressione "camicia di forza dorata"³⁵. Questa espressione, all'apparenza di difficile lettura, è in realtà una metafora che racchiude al suo interno uno scenario nel quale avremo un'economia fortemente globalizzata e senza costi di transazione, con gli Stati che non imporranno alcun tipo di limitazione nello scambio di beni, servizi o capitali³⁶. In un mondo di questo tipo totalmente governato da forze economiche di stampo liberista, la competizione tra gli Stati per accaparrarsi fette sempre maggiori del mercato sarebbe ingente: a

³⁴ Thomas Friedman è un saggista e editorialista statunitense. Scrive per il New York Times concentrandosi principalmente sulla politica internazionale. Per maggiori informazioni cfr. <https://www.thomasfriedman.com/>

³⁵ Friedman, Thomas L. (1999). *The Lexus and the Olive Tree: Understanding Globalization*. New York: Farrar, Straus and Giroux. p.87

³⁶ Rodrik, D. (2015). *La Globalizzazione Intelligente*. Bari: Laterza p. 285

causa di ciò, essi faranno di tutto per rendersi attraenti agli occhi dei mercati e degli investitori internazionali, cercando in ogni modo di porre meno barriere possibili all'economia e risultare più appetibili.

Alla luce di ciò, l'espressione "camicia di forza dorata" assume una connotazione più chiara: in questa circostanza infatti, i governi degli Stati attueranno solamente politiche che mirano ad attirare investimenti e un maggior afflusso di capitali, puntando quindi su una moneta dall'alto valore, un governo poco interessato ad immischiarsi nelle questioni economiche, tasse basse, deregolamentazione, privatizzazione e apertura all'investimento in tutti i settori interni³⁷. Per descrivere questa condizione, Friedman scrive: "Appena il tuo Stato entra nella camicia di forza dorata, due cose tendono ad accadere: la tua economia cresce e la tua forza politica si rimpicciolisce"³⁸. Il perché della perdita nella possibilità di incidere con le scelte politiche – e quindi limitando la democrazia – è presto chiaro: una volta che le regole del gioco dipendono dai dettami dell'economia globale, la possibilità dei gruppi di politica interna di portare avanti le proprie idee non può che restringersi, con la conseguenza di avere una graduale eliminazione degli obiettivi dello sviluppo interno che vengono sostituiti con la necessità di mantenere la fiducia dei mercati globali³⁹.

Le scelte della politica interna si riducono, quindi, per citare ancora una volta Friedman, a "Pepsi o Coca Cola"⁴⁰: due bevande pressoché identiche. Solamente piccole sfumature marginali vengono lasciate in mano alle politiche nazionali, ma la sostanza rimane la stessa. È chiaro ora come la camicia di forza sia dorata: se da un lato porta una grande crescita economica, dall'altro non ci permette di liberarci da essa se tentiamo di ampliare o modificare i nostri orizzonti politici.

Il regime di Bretton-Woods

Qualora decidessimo invece di spostarci nella parte inferiore del Trilemma, ci troveremmo in una situazione in cui avremmo uno Stato nazionale forte e la possibilità di perseguire politiche

³⁷ Ibid. pp. 285-286

³⁸ Friedman, Thomas L. (1999). *The Lexus and the Olive Tree: Understanding Globalization*. New York: Farrar, Straus and Giroux. p.87

³⁹ Rodrik, D. (2000). *How far will international economic integration go?* Journal of Economic Perspectives—Volume 14, Number 1—Winter 2000. p.183

⁴⁰ Friedman, Thomas L. (1999). *The Lexus and the Olive Tree: Understanding Globalization*. New York: Farrar, Straus and Giroux. p.87

democratiche, perdendo però la grande integrazione economica internazionale del modello precedente. Come esempio in merito, Rodrik cita il sistema di accordi economici che nacque nel 1944 a Bretton-Woods⁴¹.

Il regime di Bretton-Woods è un insieme di regole che disciplinano le relazioni commerciali e finanziarie tra i principali paesi occidentali nel dopoguerra, con l'obiettivo di poter creare una situazione economica stabile per permettere al mondo di ripartire dopo il secondo conflitto mondiale. Tra le introduzioni più rilevanti conseguite a Bretton-Woods va sicuramente menzionata la nuova struttura "dollaro-centrica", che imponeva agli Stati firmatari di stabilizzare il tasso di cambio della propria valuta ad un valore fisso rispetto al dollaro, consentendo così solamente lievi oscillazioni tra le altre monete. A tutela di questo sistema venne poi istituito il Fondo Monetario Internazionale, con l'obiettivo di vigilare sulla stabilità monetaria internazionale.

Se è vero che Bretton-Woods ha posto le basi per un nuovo modello di integrazione economica che facesse ripartire l'economia all'indomani della Seconda Guerra Mondiale, è altresì vero che questa nuova integrazione era fortemente controllata e per certi versi anche limitata. Oltre al rispetto del tasso di cambio, i singoli paesi erano tenuti a mantenere rigide restrizioni sul movimento dei flussi di capitali all'estero, poiché si mirava ad evitare uno scenario che potesse poi portare ad una nuova crisi economica sul modello di quella del 1929. I liberi flussi di capitale non venivano quindi considerati compatibili con la stabilità economica interna dei singoli paesi⁴².

Le regole di Bretton-Woods lasciavano però ampie libertà in merito alle scelte da conseguire in ambito di politica interna: gli Stati europei ad esempio decisero di iniziare un percorso basato sull'integrazione economica e sociale, il Giappone invece seguì il modello occidentale adattando il capitalismo alla sua società. La minore integrazione economica presente in questa

⁴¹ "Accordi di Deliberazione della Conferenza monetaria e finanziaria che si tenne dal 1° al 24 luglio 1944 presso la città di Bretton Woods, in New Hampshire (USA), con la partecipazione dei delegati di tutti i paesi alleati contro il Patto tripartito, compresa l'URSS. Entrati in vigore il 27 dic. 1945, oltre a prevedere la costituzione del Fondo monetario internazionale e della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo, gli accordi istituirono il nuovo sistema monetario internazionale, basato sul principio di stabilità costituito dai cambi fissi tra le monete e dal ruolo centrale del dollaro. Con gli accordi di B.W. furono gettate le basi del sistema di relazioni monetarie internazionali che si è mantenuto fino all'inizio degli anni Settanta." Fonte: Enciclopedia Treccani [http://www.treccani.it/enciclopedia/bretton-woods-accordi-di_\(Dizionario-di-Storia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bretton-woods-accordi-di_(Dizionario-di-Storia)/)

⁴²Rodrik, D. (2015). *La Globalizzazione Intelligente*. Bari: Laterza p.289

combinazione del Trilemma è maggiormente comprensibile se si vanno ad analizzare le cause che hanno portato alla dissoluzione del sistema di Bretton-Woods: l'accordo venne dismesso ufficialmente negli anni Settanta, ciò fu in larga parte dovuto alla tendenza globale verso la liberalizzazione dei flussi di capitale e alla volontà degli Stati di estendere liberamente i propri accordi commerciali oltre i confini nazionali⁴³.

La governance globale

L'ultima opzione offertaci dal Trilemma combina la possibilità di perseguire politiche democratiche con la globalizzazione economica, diminuendo di conseguenza il peso della sovranità statale all'interno dello schema. È questo il modello della "governance globale": uno scenario in cui gli Stati limitano la propria sovranità delegando a delle istituzioni sovranazionali i propri poteri. Per Rodrik, infatti, se si vuole raggiungere un grado importante di integrazione economica, è necessario agire primariamente mirando a rimuovere i costi delle transazioni dell'economia, i quali risiedono principalmente nel fatto che esistono Stati diversi, con territori diversi e con leggi diverse.

Partendo da questo assunto, delle istituzioni comuni allineerebbero le giurisdizioni dei vari Stati costituendo quindi norme unitarie volte ad agevolare tale processo⁴⁴. Il concetto alla base è pertanto legato all'interferenza che la sovranità statale fornisce nel processo di integrazione economica: eliminandola e creando norme comuni si agevolerebbe la buona riuscita di questa integrazione. Non per questo i governi nazionali sparirebbero, ma avrebbero i loro poteri limitati da organismi sovranazionali su base democratica.

Rodrik stesso ammette che il modello della governance globale nella sua forma idealtipica è destinato ad essere "relegato nel mondo dei sogni"⁴⁵, constatando come non ci sia alcun esempio concreto che possa adattarsi bene a questo scenario. Se a molti potrebbe sembrare ovvio il collegamento tra l'Unione Europea - alla base dell'Unione abbiamo, infatti, la cessione di parte della sovranità statale dei membri all'ente sovranazionale - e questo scenario, in realtà anche Rodrik analizzando il caso europeo fa emergere alcuni deficit democratici che ne minano la

⁴³ Ibid.

⁴⁴ Ibid. p.287

⁴⁵ Ibid. p.288

consistenza. Dobbiamo perciò considerare l'Eurozona come un caso a sé stante che necessita di un'ulteriore analisi.

2.3 Anche l'Europa è vittima del Trilemma?

Cosa allontana dunque l'Unione Europea dall'essere un valido esempio empirico di governance sovranazionale? Se è innegabile che gli Stati dell'Eurozona abbiano raggiunto un elevato grado di integrazione economica eliminando le barriere sui movimenti di merci, capitale e lavoro, e se è vero che diciotto dei Paesi membri hanno adottato l'euro come valuta comune, è pur vero che le istituzioni democratiche europee si sono sviluppate meno del previsto: il Parlamento europeo è, infatti, in una posizione marginale rispetto al Consiglio dell'Unione Europea, composto da Ministri dei governi nazionali, o rispetto alla Commissione⁴⁶.

Sono stati intrapresi sforzi significativi per cercare di irrobustire l'infrastruttura politica dell'Unione Europea, ma il percorso è risultato piuttosto travagliato. Il tentativo più ambizioso rimane sicuramente quello del 2005, quando venne proposta la creazione di una Costituzione Europea⁴⁷. Questa evoluzione avrebbe permesso di rafforzare notevolmente il potere dell'Unione, delineando più chiaramente la ripartizione delle competenze, rafforzando tra le altre cose il Parlamento Europeo e modificando il meccanismo di votazione nel Consiglio. La Costituzione Europea venne bocciata perché non approvata da Francia e Olanda e, quando venne riproposta una sua versione più "soft" nel 2009 con il Trattato di Lisbona⁴⁸, quest'ultimo venne approvato solamente dopo che Regno Unito, Polonia, Irlanda e Repubblica Ceca chiesero e ottennero la soppressione di alcune clausole volte a rafforzare eccessivamente il potere dell'Unione. Sono, quindi, gli Stati stessi che, per non vedersi privati della loro sovranità, rinunciano ad un'integrazione maggiore a livello sovranazionale che possa comprendere anche l'ambito politico: l'Inghilterra in primis protesse gelosamente le sue potestà dall'ingerenza dell'Unione, segno che già all'epoca l'interesse d'Oltremania verso un maggiore allineamento

⁴⁶ Ibid. p.303

⁴⁷ La Costituzione Europea si proponeva di modificare la struttura istituzionale comunitaria, al fine di semplificare il processo decisionale e conferire all'UE e alle sue istituzioni maggiori poteri. Non venne mai approvata a causa del voto contrario di alcuni stati membri. Per maggiori informazioni cfr. Piris, J. C. (2010) *The Lisbon Treaty: a Legal and Political analysis*. Cambridge: Cambridge University Press. Capitolo 1 pp. 15-25

⁴⁸ Il trattato fu redatto per sostituire la Costituzione europea bocciata a causa dell'esito negativo dei referendum di Francia e Olanda nel 2005. Per maggiori informazioni cfr. Piris, J. C. (2010) *The Lisbon Treaty: a Legal and Political analysis*. Cambridge: Cambridge University Press. Capitoli 1-2

con gli interessi europei fosse piuttosto debole.

L'Europa è, quindi, un modello ibrido che cerca di trovare una sua vera identità: a livello economico possiede un alto grado di integrazione ma la sua struttura di governance dipende ancora fortemente dalla volontà degli Stati membri. Da questa situazione di stallo l'Europa dovrà decidere quale direzione intraprendere, scegliendo se “ingoiare il rospo politico o rassegnarsi ad essere una più limitata unione economica”⁴⁹.

Assumendo inizialmente i tratti di un esempio empirico della combinazione proposta dal Trilemma tra alta integrazione economica sovranazionale e rispetto della volontà democratica, l'Europa si rivela in realtà essa stessa “vittima” del Trilemma, trovandosi a dover uscire dall'*impasse* creato da volontà statali, governance sovranazionale e democrazia.

⁴⁹Rodrik, D. (2015). *La Globalizzazione Intelligente*. Bari: Laterza p.306

CAPITOLO 3

IL CASO DELLA BREXIT

3.1 Il Regno Unito e una storica diffidenza verso l'Europa

Quando il 23 giugno 2016 il popolo del Regno Unito è stato chiamato a votare per esprimere il proprio parere in merito alla possibilità di rimanere o meno all'interno dell'Unione Europea, i risultati delle elezioni hanno mostrato al mondo intero come qualcosa nella percezione delle persone verso l'Europa fosse effettivamente cambiato. Il 23 giugno 2016, seppur di misura, con il 51,89% dei voti contro il 48,11%, il Regno Unito ha espresso la volontà di interrompere le sue relazioni con l'Unione Europea. Se la vittoria del *leave* è sicuramente il punto apicale di un decennio che ha incrementato inesorabilmente la diffidenza di molti esponenti politici e classi sociali verso l'integrazione Europea, il fatto che la prima tangibile manifestazione di dissenso sia arrivata proprio dalla nazione d'Oltremania non è un risultato casuale.

Come abbiamo precedentemente analizzato, la crisi economica che ha attraversato l'Unione ha certamente dato una pesante mazzata alla stabilità del sistema non solo a livello internazionale ma anche all'interno degli Stati, aumentando la presenza dei movimenti euroscettici e dimostrando come le fratture tra democrazia, sovranità e Unione si siano amplificate esacerbando il malcontento di molti. Nonostante ciò, la crisi in sé non sarebbe bastata per far nascere dei movimenti davvero concreti contro l'integrazione europea: numerosi paesi dell'Eurozona ripongono molte delle loro possibilità nell'Unione e prendere una decisione così drastica sarebbe sicuramente deleterio. In Gran Bretagna, invece, l'euroscetticismo è stato sempre presente. L'iter che ha portato il Paese ad entrare nell'Unione Europea è stato tortuoso e complicato, ciò si è tradotto in campagne di dissenso già negli anni Settanta, con una parte della popolazione che è sempre stata contraria a questo progetto.

Fin dal principio, l'interesse prevalente del Regno Unito verso la possibilità di aprirsi all'Europa è stato di natura economica, distanziandosi da altre considerazioni politiche come invece stavano facendo Francia, Italia o Germania⁵⁰. Il Regno Unito ha da sempre basato la centralità del suo commercio con i paesi del Commonwealth, ma negli anni Cinquanta il mondo stava cambiando anche nei rapporti internazionali e questa via preferenziale britannica stava scemando, mentre al contempo aumentavano le interazioni economiche con il Vecchio Continente. Il Regno Unito doveva pertanto riporre la sua fiducia nel mercato europeo per mantenere il passo con la crescita economica globale⁵¹. Fu allora che iniziò un dibattito che dall'altra parte della Manica continua fino ad oggi: come gestire le relazioni economico-politiche con il continente europeo?

È dunque chiaro che sin da subito il governo di Londra pose dei seri paletti alla possibilità di sviluppare in modo consistente una politica comunitaria che andasse oltre la semplice integrazione economica⁵². Il sociologo Ralf Dahrendorf, analizzando la situazione britannica, dirà che per Westminster l'Europa è sempre stata vista come una limitazione forzata della sovranità democratica del Paese e che ogni decisione che viene presa da Bruxelles sottrae potere politico alla Camera dei Comuni⁵³.

La storia dell'integrazione europea inizia nel 1951, quando i sei Paesi fondatori firmarono il Trattato di Parigi e venne istituita la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA). La successiva evoluzione fu la nascita nel 1957 della Comunità economica europea (CEE), con lo scopo di estendere ulteriormente la cooperazione tra i Paesi dell'Europa. Durante questi avvenimenti, la Gran Bretagna rimase a guardare lo svolgersi degli eventi, ancora poco propensa ad accettare una nuova politica comune e a mettere definitivamente in dubbio la sua posizione di centro del sistema imperiale del Commonwealth per aprirsi a delle interazioni politico-economiche più moderne⁵⁴.

Anche quando, durante gli anni Sessanta, il Regno Unito decise, non senza dubbi, che non

⁵⁰ Bertinetti, R. (2016). *Brexit storia e protagonisti dell'euroscetticismo britannico*. Scritture migranti: rivista di scambi interculturali: 9/10, 2015/2016

⁵¹ Ibid.

⁵² Ibid.

⁵³ Dahrendorf, R. (1995). *Diari europei*. Roma-Bari, Laterza.

⁵⁴ Istituto per gli studi di politica internazionale "ISPI" (2013). *Regno Unito: dentro o fuori l'Europa?* Numero 77 - luglio 2013

avrebbe tratto alcun vantaggio dall'autoescludersi dal processo di integrazione europea, il governo di Londra ha sempre cercato di difendere la propria visione d'Europa: una "alleanza a maglie larghe e a geometria variabile di Stati-nazione"⁵⁵, mostrando come, fin da subito, lo scetticismo verso il progetto che si stava costruendo fosse già forte.

L'entrata del Regno Unito nella CEE ha richiesto più tempo del previsto. Se da un lato il paese è sempre stato titubante all'idea di fare questo passo, dall'altro ha dovuto fare i conti per ben due volte – nel 1963 e nel 1967 – con il veto che l'allora Presidente della Francia Charles de Gaulle pose alle prime due domande britanniche di ingresso nella comunità, convinto che il legame con gli Stati Uniti fosse ancora troppo forte e che l'accesso britannico avrebbe favorito l'ingerenza statunitense nel mercato europeo⁵⁶. Solo qualche anno dopo, con le dimissioni di de Gaulle del 1969, il Regno Unito riuscì ad aderire alla CEE: il Trattato di adesione venne firmato nel 1972 e in quello stesso anno il Parlamento britannico approvò la Legge sulle comunità europee⁵⁷. Dal primo gennaio 1973 il Regno Unito entrò ufficialmente a far parte del processo di integrazione europea.

La crescita dell'Euroscetticismo e gli "opt-out" Britannici

Non si dovette aspettare molto prima che un attacco alla neonata integrazione europea britannica venisse alla luce. Già nel 1974, dopo la vittoria alle elezioni del partito Laburista, l'allora uomo di punta del partito Harold Wilson affermò che fosse necessario rinegoziare i termini dell'adesione britannica alla CEE proponendo un referendum consultivo nel quale si chiedeva ai cittadini se fosse opportuno o meno continuare con il progetto di integrazione europea⁵⁸. Il 5 giugno 1975 gli elettori espressero però la loro volontà di rimanere nella CEE, con il 67,2 % dei votanti che si dichiarò favorevole a continuare il rapporto con l'Europa.

⁵⁵ Bertinetti, R. (2016). *Brexit storia e protagonisti dell'euroscetticismo britannico*. Scritture migranti: rivista di scambi interculturali: 9/10, 2015/2016 p. 52

⁵⁶ Istituto per gli studi di politica internazionale "ISPI" (2013). *Regno Unito: dentro o fuori l'Europa?* Numero 77 - luglio 2013

⁵⁷ La legge sulle comunità europee del 1972 era una legge del Parlamento del Regno Unito che regolamentava: l'accesso del Regno Unito alla CEE Comunità economica europea, (il Mercato comune), la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), la Comunità europea dell'energia atomica (anche nota come Euratom), l'adozione del diritto dell'Unione europea nel diritto nazionale del Regno Unito.

⁵⁸ Istituto per gli studi di politica internazionale "ISPI" (2013). *Regno Unito: dentro o fuori l'Europa?* Numero 77 - luglio 2013

Al referendum del 1975 la leader dei conservatori, Margaret Thatcher, si era espressa a favore della permanenza britannica nella CEE, ma la sua decade di governo che inizierà nel 1979 sarà un periodo molto teso nella gestione dei rapporti Europa-Regno Unito. Fu fin da subito critica verso la quantità di contributi finanziari che il paese doveva versare come budget comunitario, ritenendoli eccessivi e affermando che il Regno Unito non ricevesse in cambio dall'Europa quanto avrebbe meritato alla luce del contributo versato⁵⁹. Allo stesso modo si oppose con la medesima fermezza alla partecipazione britannica allo SME, ritenendo che avrebbe danneggiato fortemente gli interessi del paese. Alla fine lo SME venne approvato, ma solamente dopo un intenso dibattito interno che spaccò in due il partito conservatore⁶⁰.

Come risultato di questo tumulto politico, un cambio al vertice del partito conservatore portò John Major alla guida del paese. Sotto la sua presidenza il Regno Unito firmò il Trattato di Maastricht nel 1992, che ha fatto nascere l'Unione Europea così come la conosciamo oggi. Anche stavolta, i timori inglesi in merito al rafforzarsi dell'integrazione si sono ripresentati: ciò ha portato all'inclusione nel trattato – pena la mancata ratifica dello stesso – di alcune clausole cosiddette *opt-out* su degli ambiti specifici decisi dal Regno Unito. Grazie all'istituto dell'*opt-out* viene consentito ad uno o più Stati di essere esentati da alcuni obblighi previsti dalla legislazione comunitaria. La clausola – che sarà utilizzata anche da altri Stati⁶¹ – è stata inserita proprio in risposta alle titubanze e alle perplessità britanniche nelle misure di politiche sociali e monetarie proposte dall'Unione Europea⁶². Il Regno Unito, insieme alla Danimarca, è il paese che ha ottenuto più *opt-out*, avendo avuto quattro concessioni.

La prima deroga è stata concessa alla *Convenzione di Schengen*, che ha lo scopo di eliminare le frontiere interne agli Stati UE e garantire la libertà di circolazione per tutti i cittadini dei paesi firmatari. Il Regno Unito ha, invece, ottenuto di mantenere i controlli alle proprie frontiere esterne. Per quanto riguarda l'*Unione Economica e Monetaria* (EMU) – tematica chiave nel

⁵⁹ Ibid.

⁶⁰ Lo SME sarà abbandonato nel 1992, quando un importante attacco speculativo contro la Sterlina costrinse il paese a non poter più fare affidamento su tale sistema

⁶¹ La Danimarca, come il Regno Unito, ha ottenuto quattro opt-out. Seguono l'Irlanda con due e la Polonia e la Svezia con uno

⁶² Montaldo, S. (2016). *L'integrazione differenziata e la cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale nell'UE: il caso degli opt-out di regno unito, Irlanda e Danimarca*. In La legislazione Penale: <http://www.lalegislazionepenale.eu/lintegrazione-differenziata-e-la-cooperazione-giudiziaria-e-di-polizia-in-materia-penale-nellue-il-caso-degli-opt-out-di-regno-unito-irlanda-e-danimarca-stefano-montaldo/>

dibattito britannico data la particolare diffidenza del Paese nell'abbandonare la sterlina – il Regno Unito ha deciso di non adottare la moneta unica e quindi di non conformarsi all'unificazione delle politiche monetarie nazionali a livello europeo. Tematica che si sposta nel campo sociale in merito alla deroga ottenuta nella *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea*⁶³, nella quale con una clausola viene concesso al Regno Unito di non essere vincolato dalle decisioni della Corte di Giustizia dell'UE quando quest'ultima ritiene che le azioni intraprese dal Regno Unito “non siano conformi ai diritti, alle libertà e ai principi fondamentali che essa riafferma”⁶⁴. Per concludere, in merito alle misure riguardanti lo *Spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia*⁶⁵, esse non sono vincolanti per il Regno Unito dal momento in cui il paese può scegliere caso per caso se adottarle o meno. Bisogna precisare che gli ultimi due *opt-out* sono stati accordati con il Trattato di Lisbona del 2009, sono stati però inseriti in questa unica analisi per dovere di completezza. La necessità di aggiungere a distanza di anni altri due *opt-out* dimostra ancora una volta come questa tendenza euroscettica sia sempre rimasta presente.

Da una costola del partito conservatore, che rimase contraria fino alla fine alla ratifica del trattato di Maastricht, nacque nel 1993 l'UKIP⁶⁶. Per la prima nasceva un partito con l'unico intento di portare il Regno Unito fuori dall'UE. Le vicende dell'UKIP sono fortemente connesse all'aumento dell'euroscetticismo britannico che ha toccato il suo apice durante la crisi economica dell'Eurozona. Se infatti il Partito non ha mai raggiunto percentuali rilevanti alle elezioni nazionali, è alle elezioni per il Parlamento Europeo che il dissenso britannico verso l'Europa si è manifestato con evidenza: l'UKIP ha ottenuto il suo primo successo elettorale nel 2004, conquistando 12 seggi, ma la vera ascesa arriva nel 2014 quando il partito si aggiudica 24 seggi sui 73 spettanti al Regno Unito, diventando il primo partito britannico del Parlamento europeo⁶⁷.

⁶³ La Carta racchiude in una normativa dell'Unione Europea una serie di diritti personali, civili, politici, economici e sociali dei cittadini e dei residenti dell'Unione.

⁶⁴ Trattato di Lisbona, “Protocollo sull'applicazione della carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea alla Polonia e al Regno Unito”, 12007L/PRO/A/07, art. 1.1.

⁶⁵ La realizzazione dello spazio di giustizia, libertà e sicurezza dell'Unione europea mira ad assicurare la libera circolazione delle persone e ad offrire un livello elevato di protezione ai cittadini. Tale spazio ingloba settori politici che vanno dalla gestione delle frontiere esterne dell'Unione alla cooperazione giudiziaria in materia civile e penale ed alla cooperazione di polizia.

⁶⁶ Il Partito per l'Indipendenza del Regno Unito (in inglese UK Independence Party, UKIP) è un partito politico britannico euroscettico e nazionalista, fondato nel 1993 da un gruppo di scissionisti del Partito Conservatore. Il suo obiettivo principale è stato il ritiro del Regno Unito dall'Unione europea.

⁶⁷ Cfr. a riguardo Enciclopedia Treccani: http://www.treccani.it/enciclopedia/l-ascesa-dell-ukip-e-il-suo-significato_%28Atlante-Geopolitico%29/

La storia politica della Gran Bretagna prima della Brexit può essere quindi spiegata con l'espressione "politica del semidistacco"⁶⁸. La classe politica ha infatti da un lato mostrato il suo interesse a far entrare il paese nella CEE e a farcelo rimanere per motivazioni economiche, ma dall'altro la stessa classe politica insieme ad una parte insoddisfatta della popolazione nazionale si è sempre ritenuta contraria ad un tipo di integrazione sovranazionale che limitasse i poteri del Regno Unito⁶⁹.

3.2 "Take back control": quali motivazioni hanno portato il Regno Unito ad uscire dall'Unione Europea

Durante tutta la campagna politica precedente al Referendum del 2016, uno slogan ha fatto da padrone tra le fila dei sostenitori del *leave*: "*Take back control*". "Riprendiamoci il controllo" è stato, infatti, il motto che ha riunito sotto un'unica bandiera coloro che volevano far uscire il Regno Unito dall'Unione Europea. Seguendo l'impostazione offertaci da Rodrik, risulta chiaro come la manifestazione della volontà di distaccarsi dall'Unione Europea sia una netta presa di posizione anti-globalizzazione da parte dei supporters del *leave*, intenti, a detta loro, a riappropriarsi della sovranità persa accettando i vincoli europei e a riprendere il totale controllo sulle istituzioni democratiche di Westminster. Per far ciò, hanno deciso di tagliare i ponti con l'elemento che più di tutti rappresentava la possibilità di integrazione politica, sociale ed economica: l'Unione Europea.

La globalizzazione è di per sé velocità: comporta un'intensificazione e un'accelerazione sempre maggiore di tutte le interazioni sociali, economiche e politiche⁷⁰. Non è quindi impensabile che qualcuno non sia in grado di stare al passo, non riesca a cogliere i frutti positivi della globalizzazione prima che la globalizzazione stessa lo travolga con la sua onda impetuosa di cambiamento. La storia del referendum della Brexit è la storia della divisione tra i "vincenti e i perdenti della globalizzazione"⁷¹: tra coloro che sono riusciti a trarre vantaggio dalla moltitudine

⁶⁸ Istituto per gli studi di politica internazionale "ISPI" (2013). *Regno Unito: dentro o fuori l'Europa?* Numero 77 - luglio 2013 p. 4

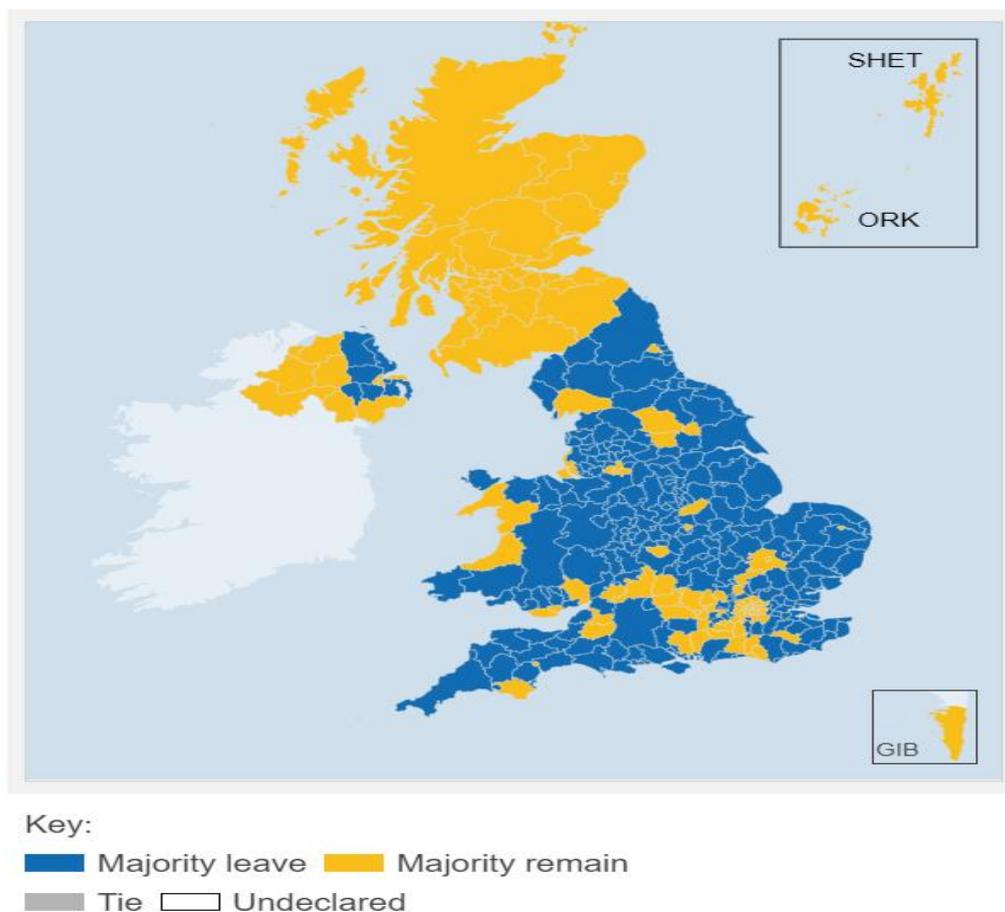
⁶⁹ Istituto per gli studi di politica internazionale "ISPI" (2013). *Regno Unito: dentro o fuori l'Europa?* Numero 77 - luglio 2013

⁷⁰ Held, D., McGrew, A., Goldblatt, D., & Perraton, J. (1999). *Global Transformations: Politics, Economics and Culture*. Stanford, Calif: Stanford University Press.

⁷¹ Teney, C., Lacewell, O., & De Wilde, P. (2014). *Winners and losers of globalization in Europe: Attitudes and ideologies*. *European Political Science Review*, 6(4), 575-595. doi:10.1017/S1755773913000246

di possibilità che l'Europa ha offerto e quelli che invece ne sono stati sopraffatti e hanno visto nella Crisi del Debito Sovrano un'ulteriore conferma della convinzione secondo la quale l'integrazione sovranazionale stava recando loro più danni che altro.

Sono gli sconfitti della globalizzazione coloro che hanno votato *leave*, sono coloro che non hanno più riposto la loro fiducia nell'integrazione europea spesso e volentieri riabbracciando anche l'euroscetticismo storico che sempre ha contraddistinto il Regno Unito. L'analisi che seguirà mostrerà come questa divisione tra vincitori e vinti dalla globalizzazione abbia polarizzato il voto tra *remain* e *leave* e che la volontà di abbandonare l'Europa è stata prevalente tra le persone meno dipendenti economicamente dall'Europa, con un livello di istruzione più basso, più anziane e generalmente contrarie all'immigrazione e al multiculturalismo. Questo elettorato ha scelto la parte "inferiore" del Trilemma, percependo fin da subito l'incompatibilità dei loro interessi con quelli proposti dall'Unione.



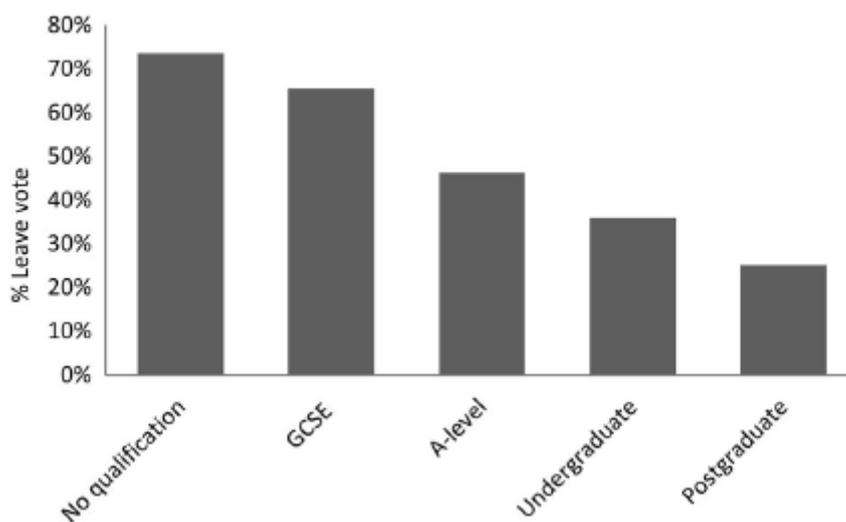
Fonte: Lord Ashcroft Polls. BBC

Il grafico mostra la distribuzione territoriale dei voti divisi tra *leave* e *remain*. Con l'eccezione di Scozia e Irlanda del Nord, che hanno votato in massa per il *remain*, il pattern che si evince dalla mappatura dei voti in Inghilterra è piuttosto chiaro: la maggior parte dei distretti si è espressa per il *leave*, mentre i voti del *remain* sono concentrati in delle zone specifiche. Qui entra in gioco il primo fattore che fa da spartiacque tra vincitori e perdenti della globalizzazione nel caso della Brexit: la dipendenza economica dall'Unione Europea. Le zone a prevalenza *remain* in Inghilterra hanno al loro interno molti dei distretti economici più importanti del Regno Unito: il cluster di voti per il *remain* in basso corrisponde alla zona di Londra, che è per distacco il centro economico più importante e più interconnesso di tutta la Gran Bretagna. Nei pochi distretti che nel nord dell'Inghilterra hanno votato *remain* vanno segnalati quelli di Manchester e Liverpool, due centri economici non di poco conto e anch'essi particolarmente bisognosi di un certo grado di integrazione economica sovranazionale per poter trarre il massimo vantaggio dai loro commerci. Al contrario, le zone a prevalenza *leave* sono distretti meno economicamente integrati rispetto al resto del paese, dove gli effetti economici dell'integrazione si sono percepiti meno positivamente, aumentando la percezione delle persone – cavalcata dalla propaganda del *leave* – di un ulteriore aumento del gap tra le zone del paese più ricche e le campagne. Questa condizione ha fatto sì che molte delle persone che hanno votato *leave* abbiano considerato l'UE un'entità disfunzionale per i loro interessi⁷².

Anche il livello di istruzione ha inciso in modo significativo sul voto: nel grafico seguente possiamo notare come la ripartizione dei voti tra *leave* e *remain* in base al titolo di studio acquisito sia fortemente polarizzata. Maggiore è il titolo di studio conseguito, minore è stata la tendenza di quell'individuo a votare in favore dell'uscita dall'UE. Al contrario, titoli di studio di livello inferiore o l'assenza di quest'ultimi hanno portato i cittadini Britannici a votare per il *leave*⁷³.

⁷² Robbani, G. (2020). *Deintegration in the European Union and Lessons for Asia*. ADBI Working Paper 1103. Tokyo: Asian Development Bank Institute. Available: <https://www.adb.org/publications/deintegration-european-union-lessons-asia>

⁷³ Cfr. al riguardo: Hobolt, S. B. (2016) *The Brexit vote: a divided nation, a divided continent*. Journal of European Public Policy, 23:9, 1259-1277, DOI: 10.1080/13501763.2016.1225785; O Becker, S., Fetzer, T., & Novy, D. (2017). Who voted for Brexit? A comprehensive district-level analysis. Economic Policy, CEPR/CES/MSH, vol. 32(92), pages 601-650.



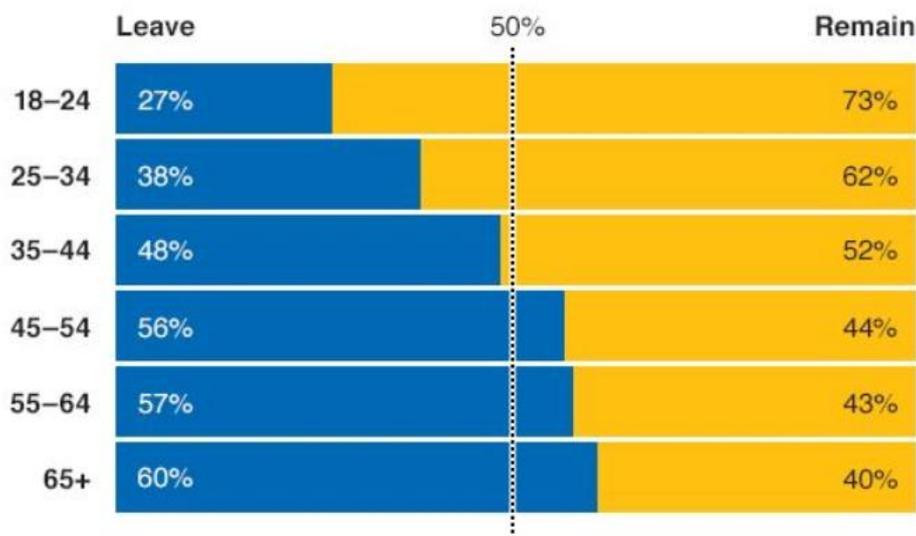
Fonte: BES Online Panel Wave 7

Anche in questo caso, leggere i dati alla luce del rapporto tra le persone e la globalizzazione ci aiuta a comprendere il perché di questa evidente polarizzazione elettorale. Muoversi in un mondo interconnesso come quello globalizzato non è facile, non tutti riescono a stare al passo con il cambiamento senza subirne le conseguenze. L'Unione Europea ha simboleggiato per molti Britannici quel mondo "che va veloce" con il quale le persone che non possiedono un titolo di studio hanno trovato grande difficoltà nel rapportarsi, non essendo in grado di sfruttare tutte le opportunità che l'Europa globalizzata offriva e al contempo di soffrire meno le continue sfide imposte dalla globalizzazione⁷⁴. Comprendere il cambiamento e trarne vantaggio è risultato più facile per chi ha avuto gli strumenti adatti, coloro che non ci sono riusciti hanno preferito tagliare i ponti con l'integrazione economica europea.

Strettamente connessa al punto precedente, l'analisi del voto per età anagrafica crea un'ennesima polarizzazione elettorale che può essere anch'essa spiegata seguendo lo stesso binario utilizzato in merito ai titoli di studio. Bisogna infatti precisare come spesso e volentieri siano proprio i giovani coloro che posseggono titoli accademici di maggior prestigio. Il grafico mostra come anche in questo caso la divisione dei voti sia piuttosto netta, ciò permette di analizzare il trend elettorale utilizzando un rapporto di proporzionalità inversa: minore è l'età anagrafica dell'elettore, maggiore sarà la sua tendenza a votare per il *remain*; viceversa, più si sale con l'età

⁷⁴ O Becker, S., Fetzer, T., & Novy, D. (2017). *Who voted for Brexit? A comprehensive district-level analysis*. Economic Policy, CEPR;CES;MSH, vol. 32(92), pages 601-650.

e più possiamo notare come la percentuale del voto per il *leave* cresca di pari passo⁷⁵.



Fonte: Lord Ashcroft Polls. BBC

Alla base di questa tendenza abbiamo però un'altra motivazione che ci aiuta a comprendere la propensione dei più giovani verso una mentalità più europeista: coloro che sono nati nelle decadi più recenti non hanno vissuto sulla loro pelle il periodo nel quale il Regno Unito ha avuto a che fare con la spinosa questione dell'adesione all'Unione Europea, non avendo quindi il classico background tendenzialmente euroscettico che contraddistingue le generazioni più anziane. Ciò ha fatto sì che, considerando pure la possibilità di viaggiare, di conoscere meglio la cultura europea e poterla vivere a pieno anche grazie ai progetti Erasmus, i più giovani non vivano il complesso identitario che ha caratterizzato il Regno Unito ma si sentano spontaneamente europei e britannici⁷⁶. Al contrario, nelle generazioni più anziane il mito dell'insularità e del nazionalismo britannico sono molto più forti, per questo motivo hanno votato prevalentemente per il *leave*⁷⁷. Per tutti questi motivi, i giovani sono anche tendenzialmente più aperti verso il multiculturalismo e non vedono l'immigrazione solamente in modo negativo, ma sanno cogliere il valore positivo del confronto tra culture diverse.

⁷⁵ Cfr. al riguardo: Hobolt, S. B. (2016) *The Brexit vote: a divided nation, a divided continent*. Journal of European Public Policy, 23:9, 1259-1277, DOI: 10.1080/13501763.2016.1225785; O Becker, S., Fetzer, T., & Novy, D. (2017). *Who voted for Brexit? A comprehensive district-level analysis*. Economic Policy, CEPR;CES;MSH, vol. 32(92), pages 601-650.t

⁷⁶ Bertinetti, R. (2016). *Brexit storia e protagonisti dell'euroscetticismo britannico*. Scritture migranti: rivista di scambi interculturali: 9/10, 2015/2016

⁷⁷ Ibid.

È proprio sul punto dell'immigrazione che si è aperto un acceso dibattito tra i sostenitori del *leave* e quelli del *remain*. L'immigrazione nel Regno Unito è stata una variabile che ha condizionato fortemente il voto al referendum del 2016: coloro che la ritenevano deleteria per il paese hanno votato a maggioranza *leave*, al contrario chi ha espresso sentimenti di maggior multiculturalismo ha optato per votare *remain*. Tendenzialmente, la prevalenza dei sostenitori dell'uscita dall'Unione Europea ha ritenuto l'immigrazione un problema di primaria importanza per il paese: un'analisi portata avanti da Goodwin and Heath ha mostrato come l'88% delle persone che reputavano necessario diminuire il numero di immigrati nel Regno Unito abbiano effettivamente votato per l'uscita dall'Unione Europea⁷⁸. L'importanza di questo sentimento è rappresentata altresì dal fatto che anche nelle precedenti categorie prese in analisi – persone con titolo di studio assente o basso, persone colpite negativamente dalla dipendenza economica verso l'Europa, generazioni più anziane – l'opposizione all'immigrazione e al multiculturalismo sia fortemente presente⁷⁹. I sostenitori del *leave* hanno visto l'immigrazione come una delle cause principali del deterioramento della loro condizione socioeconomica: la maggior parte degli immigrati giunti nel Regno Unito è stata guidata dalla motivazione lavorativa. Offrendo generalmente una manodopera ad un prezzo più basso, hanno fatto sì che la parte di popolazione contraria al loro ingresso nel paese li considerasse come degli individui disposti ad accettare posti di lavoro a qualsiasi remunerazione, togliendoli così ai cittadini britannici. Spesso e volentieri, a questa motivazione si aggiunge quella della paura che una maggior immigrazione possa portare più crimini nel paese⁸⁰. Anche in questo caso, coloro che hanno percepito negativamente il fenomeno dell'immigrazione possono essere classificati tra gli “sconfitti della globalizzazione”.

⁷⁸ Goodwin, M. J., & Heath, O. (2016). *The 2016 Referendum, Brexit and the Left Behind: An Aggregate-level Analysis of the Result*. *Political Quarterly* 87(3): 323-32.

⁷⁹ Hobolt, S.B. & De Vries, C.E. (2016). *Turning against the union? The impact of the crisis on the Eurosceptic vote in the 2014 European Parliament elections*. *Electoral Studies*. doi:10.1016/j.electstud.2016.05.006. Cfr. anche Hobolt, S.B. & Tilley, J. (2016). *Fleeing the centre: the rise of challenger parties in the aftermath of the Euro crisis*. *West European Politics* 39(5): 971-91.

⁸⁰ Robbani, G. (2020). *Deintegration in the European Union and Lessons for Asia*. ADBI Working Paper 1103. Tokyo: Asian Development Bank Institute. Available: <https://www.adb.org/publications/deintegration-european-union-lessons-asia>

Il Trilemma tra vinti e vincitori della globalizzazione

L'analisi del voto al referendum del 2016 ha dimostrato come la frattura tra chi ha votato *leave* e chi *remain* si inserisca in realtà in un binario più ampio che comprende la divisione tra coloro che hanno beneficiato positivamente dell'integrazione europea e, quindi, della globalizzazione, e quelli che, invece, ne hanno subito le conseguenze negative scegliendo dunque di porre fine ad un progetto sovranazionale mai totalmente apprezzato nel Regno Unito e che già aveva mostrato qualche segno di debolezza con la Crisi del Debito Sovrano. Il Trilemma di Rodrik si inserisce proprio in questo contesto e prova a darne una spiegazione: per la maggior parte dei cittadini britannici si stava palesando l'incompatibilità tra i tre emisferi proposti nel Trilemma. Diventava sempre più forte la percezione di aver estrema necessità di un controllo sulla sovranità statale per sentirsi meno dipendenti da quello che veniva deciso dalle istituzioni europee, e l'unico modo per intraprendere questa strada era farlo attraverso un elemento caratterizzante della sovranità democratica, il referendum. Tutto ciò ha portato a dover, quindi, abbandonare l'integrazione sovranazionale, scegliendo pertanto un mondo meno globalizzato ma percepito come più sicuro. In questa frattura è dimostrata l'incompatibilità tra i tre emisferi che si è palesata tra gli sconfitti della globalizzazione che, vedendo nel sistema europeo la causa del peggioramento delle loro condizioni sociali ed economiche, hanno deciso di tagliare i ponti con quel mondo.

3.3 Conseguenze politico-economiche della Brexit

Nonostante il percorso che separerà definitivamente le strade della Gran Bretagna e dell'Unione Europea stia arrivando alla sua fase conclusiva⁸¹, per avere un quadro generale e più affidabile di come la Brexit impatterà a livello economico sarà necessario aspettare diversi anni. Tuttavia, è possibile trarre già delle conclusioni analizzando gli effetti che la Brexit ha scaturito nel breve periodo.

Bisogna intanto sottolineare come il Regno Unito è da sempre stato fuori dall'area più integrata dell'Europa: grazie infatti ai suoi quattro *opt-out* il paese non è mai stato parte dell'area Euro⁸².

⁸¹ Il 29 gennaio 2020 il Parlamento Europeo ha approvato l'accordo sulla Brexit, dal 31 Gennaio 2020 il Regno Unito non è più un paese dell'Unione Europea. Tuttavia, le parti hanno tempo fino al 31 Dicembre 2020 per raggiungere un accordo economico che possa regolare i loro rapporti futuri.

⁸² Istituto per gli studi di politica internazionale "ISPI" (2013). *Regno Unito: dentro o fuori l'Europa?* Numero 77 - luglio 2013

Inoltre, è l'unico paese insieme alla Repubblica Ceca a non aver sottoscritto il Fiscal Compact⁸³. Nonostante ciò, il Regno ha da sempre tratto grandi benefici dall'area di libero scambio che l'Unione Europea ha costruito tra i suoi Stati membri.

L'UE è infatti da sempre il primo partner commerciale del Regno Unito, con un traffico economico che, tra beni e servizi, supera i 440 miliardi di euro. La cifra rappresenta il 49% del totale degli interscambi commerciali del paese⁸⁴. Questo numero, già di per sé grande, risulta ancora più importante se paragonato alla percentuale di interscambio commerciale che il Regno Unito ha con India e Cina, che si attesta invece sull'8%⁸⁵. È quindi evidente come la dipendenza economica dall'Europa sia importante e porti introiti significativi nelle casse del Paese. Non a caso, il termine per negoziare un accordo economico tra le parti è fissato al 31 dicembre 2020 e per il Regno Unito è indispensabile riuscire a trovare un'intesa su alcuni capisaldi economici per non danneggiare troppo la propria economia.

Se infatti il Regno Unito e l'Unione non riusciranno a negoziare un buon accordo di uscita, la Gran Bretagna potrebbe trovarsi in una posizione economica davvero sfavorevole, anche peggiore di concorrenti economici come Norvegia, Svizzera, Sudafrica e Corea del Sud, che hanno firmato degli accordi economici preferenziali con l'Unione⁸⁶. La situazione è tutt'altro che risolta, con il Regno Unito che cerca di mantenere maggiori privilegi economici possibili senza però voler subire l'ingerenza politica dell'Unione. Qualora non dovesse raggiungere un accordo commerciale con l'Europa, il Regno Unito dovrebbe fare i conti con i dazi doganali europei per commerciare nel Vecchio Continente. Ciò inciderebbe in modo pesante sulla competitività dei prodotti britannici, tagliando fuori il Paese da una fetta importante del suo mercato.

I dati mostrano anche come, nonostante il tendenziale euroscetticismo che ha caratterizzato il

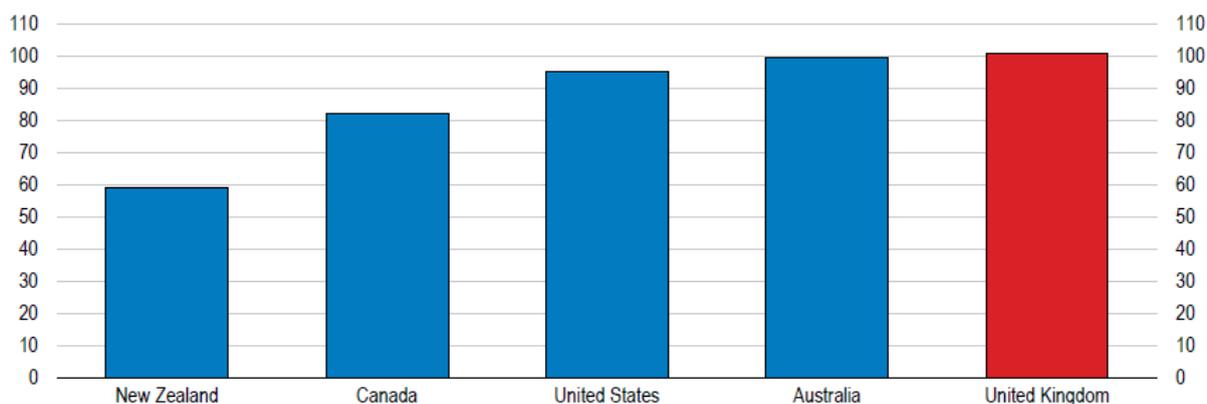
⁸³ Si veda Consiglio europeo, "Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria". L'accordo prevede l'inserimento in Costituzione o in una legge nazionale equivalente dell'obbligo di pareggio di bilancio (art. 3.2), l'obbligo di non superare la soglia di deficit strutturale superiore allo 0,5% (art. 3.1), e l'impegno a ridurre il debito pubblico di un importo annuale equivalente a 1/20 della differenza tra il rapporto debito/PIL attuale e l'obiettivo del 60% (art. 4).

⁸⁴ Eurostat, *Intra and Extra-EU trade by Member State and by product group*.

⁸⁵ UN Comtrade, *International Merchandise Trade Statistics*.

⁸⁶ Istituto per gli studi di politica internazionale "ISPI" (2013). *Regno Unito: dentro o fuori l'Europa?* Numero 77 - luglio 2013

Regno Unito sin dalle prime aperture verso l'integrazione Europea, l'appartenenza del Paese all'Unione abbia portato una grande crescita economica oltremarina. Il grafico seguente mostra come dal 1973, anno in cui il Regno Unito è entrato nell'UE, al 2014 il reddito pro capite sia cresciuto di più rispetto agli altri paesi anglofoni, addirittura più degli Stati Uniti⁸⁷.



Percentuale di Crescita del reddito pro capite dal 1973 al 2014. Fonte: OECD (2016), *OECD National Accounts Statistics* (database), April.

Risulta adesso ancora più evidente quanto sia importante per il Regno Unito raggiungere un accordo commerciale con l'Unione Europea, cercando di limitare per quanto possibile lo scompensamento economico che questa uscita potrebbe causare. Londra potrebbe infatti perdere la sua importanza come centro finanziario europeo e internazionale, subendo un calo degli investimenti e delle assunzioni⁸⁸. Interessante a riguardo è il parere di Michael Sherwood e Richard Gnodde, co-amministratori delegati di Goldman Sachs International⁸⁹, che ritengono che una Londra fuori dall'Europa sarebbe considerata molto meno economicamente attraente dalle grandi compagnie internazionali⁹⁰.

È ancora presto per dire con certezza se le previsioni che vedono un Regno Unito economicamente più debole dopo l'uscita dall'Unione Europea siano completamente fondate. Al momento è però chiaro come la dipendenza economica tra le due entità sia profonda e non

⁸⁷ Kierzenkowski, R., Pain, N., Rusticelli, E., & Zwart, S. (2016). *The Economic Consequences of Brexit: A Taxing Decision*. OECD Economic Policy Papers 16, OECD Publishing.

⁸⁸ Istituto per gli studi di politica internazionale "ISPI" (2013). *Regno Unito: dentro o fuori l'Europa?* Numero 77 - luglio 2013

⁸⁹ Goldman Sachs Group Inc. è una società leader che opera a livello mondiale nell'*investment banking*, nel *trading* di titoli e nella gestione di investimenti.

⁹⁰ Sherwood, M., & Gnodde, R. (2013). *The City Knows an EU Exit Spells Disaster*. «The Times», 14 febbraio 2013

trascurabile. I sostenitori della Brexit hanno ottenuto quello che volevano: uno Stato non più dipendente dall'ingerenza europea e di nuovo pienamente sovrano nella sua politica interna ed internazionale. Il Trilemma ci ha dimostrato come la pressione esercitata dagli sconfitti della globalizzazione si sia riversata sull'Europa, considerandola responsabile della loro condizione di insoddisfazione sociale ed economica. È però importante sottolineare come la spaccatura tra “paese reale” e “paese legale” sia profonda: se da un lato i cittadini che hanno votato *leave* hanno raccolto solamente i frutti negativi della globalizzazione e dell'integrazione europea, il Regno Unito come entità economica ne ha invece tratto gran beneficio, almeno fino a questo momento. Il futuro politico economico del Regno Unito si gioca ora sul delicato equilibrio tra la potenziale soddisfazione che i promotori del *leave* potranno raggiungere ora che non sono più dipendenti dall'Europa e il rischio di una instabilità economica paradossalmente ancor più grande di quella che con la Crisi del Debito Sovrano ha dato il là alla serie di eventi che abbiamo analizzato.

CONCLUSIONE

Come già ribadito, la vicenda della Brexit si iscrive all'interno di un percorso politico-economico che solamente nel lungo periodo potrà dirci con precisione se e in quale misura la Brexit porterà effetti positivi o negativi al Regno Unito e alla stabilità europea. Nonostante ciò, in questo elaborato sono state raccolte sufficienti informazioni che ci consentono di comprendere le cause scatenanti di questo avvenimento e come esso si sia ripercosso nell'immediato sia oltremarina sia sul continente europeo. La Brexit è stata, infatti, solamente l'ultimo tassello di un domino che ha radici più profonde: lo stesso Regno Unito covava già al suo interno il "seme della discordia" nei confronti dell'integrazione europea e la Crisi del Debito Sovrano ha offerto terreno fertile per far sì che questo seme potesse mettere radici. La crisi economica ha indebolito tutti gli Stati membri e l'assetto europeo nel suo complesso, ma ha anche fatto emergere le profonde divergenze che si vengono a creare quando cerchiamo di mediare tra integrazione economica sovranazionale, sovranità degli Stati e la volontà democratica di questi ultimi. Il Trilemma di Rodrik ci ha aiutato a capire come questi tre aspetti interagiscano e come, se portati all'estremo, possano cozzare tra di loro diventando incompatibili e costringendoci a scegliere tra solamente due di essi. Quello che è accaduto nel Regno Unito, ovvero la decisione del Paese di abbandonare l'integrazione europea per riappropriarsi pienamente della sua sovranità e della sua legislazione democratica a discapito dell'integrazione europea, sarebbe potuto accadere in qualsiasi altro Stato membro, ma il background particolarmente euroscettico britannico ha sicuramente giocato un ruolo fondamentale nel fare da miccia agli eventi della Brexit.

Tra le conseguenze economiche che sono state trattate nel terzo capitolo di questo elaborato, è stato evidenziato come, secondo le previsioni, l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea sia una scelta economicamente svantaggiosa per il Paese, considerando la rilevanza economica che

ha avuto l'Eurozona nel commercio britannico e ipotizzando un eclissamento di Londra come hub finanziario in seguito alla Brexit. È stato inoltre analizzato come i supporters del *leave* possano essere catalogati tra gli “sconfitti della globalizzazione”, coloro che per ragioni sociali, culturali o economiche non sono stati in grado di cogliere i frutti che l'integrazione europea avrebbe potuto dare loro e che, per questo motivo, hanno deciso di tagliare i rapporti con l'Europa, vista come la causa della loro condizione sfavorevole.

Si può dunque tracciare una prima linea guida che ci permetta di comprendere meglio il referendum della Brexit: considerando il probabile impatto economico negativo della Brexit sull'economia inglese – anche su coloro che hanno votato per arrivare a questo scenario –, si può dire che la Brexit non sia stata il frutto di un'accurata analisi costi benefici da parte dei cittadini del Regno Unito, ma la ragione del loro malcontento va ricercata in altre variabili⁹¹. L'età, il titolo di studio e la predisposizione o meno al multiculturalismo e all'immigrazione hanno condizionato in modo significativo l'esito del voto, offrendoci il quadro di un Paese fortemente polarizzato. Se da un lato abbiamo una generazione più giovane, che studia, con una predisposizione europeista e favorevole al multiculturalismo, dall'altro lato c'è una componente della società più anziana, con un livello di studio inferiore e fortemente nazionalista ed euroscettica. Questa frattura ha generato la Brexit e studiarne l'evoluzione sarà fondamentale per analizzare i futuri scenari.

È quindi possibile offrire una spiegazione teorica che possa giustificare la scelta degli sconfitti dalla globalizzazione di aver votato in favore della Brexit? Per giungere ad una più profonda comprensione del fenomeno possiamo avvalerci di due ipotesi.

Ipotesi 1: Il primato dello Stato-Nazione⁹². In prevalenza i cittadini britannici si identificano come cittadini del Regno Unito e non come cittadini dell'Unione Europea. Per questo motivo ritengono che l'integrazione europea eroda la sovranità del Paese, impedendogli di controllare i flussi migratori e forzandolo ad adottare una legislazione sovranazionale che non viene sufficientemente regolata dal Parlamento di Westminster. Questa ipotesi può essere iscritta nel solco teorico sviluppato da Rodrik, giustificando come i cittadini del Regno Unito abbiano voluto

⁹¹ Sampson, T. (2017). *Brexit: The Economics of International Disintegration*. Journal of Economic Perspectives—Volume 31, Number 4—Fall 2017—Pages 163–184

⁹² Ibid. p179

riappropriarsi della sovranità e delle istituzioni democratiche abbandonando di conseguenza l'integrazione europea. Se quindi l'Europa vuole evitare altre scissioni deve puntare o sul costruire un'identità europea forte o sul ridurre i poteri sovranazionali dell'Unione.

Ipotesi 2: L'Unione Europea e la sua funzione da capro espiatorio⁹³. Gli sconfitti della globalizzazione si sentono lasciati indietro da una Gran Bretagna moderna con la quale non riescono a tenere il passo. In aggiunta, le crisi finanziarie del ventunesimo secolo hanno fatto diminuire lo stipendio medio pro capite del Regno Unito⁹⁴. Inoltre, il background tendenzialmente euroscettico del Paese e la costante presenza di partiti politici contrari all'Unione Europea hanno rafforzato in questi individui la convinzione che l'Europa fosse l'unica responsabile del loro malcontento, non analizzando mai fino in fondo se tutte le loro problematiche derivassero effettivamente dall'UE. Questa ipotesi vuole mettere in luce l'idea che i sostenitori del *leave* potrebbero aver optato per un voto "di pancia", senza realmente considerare l'analisi costi-benefici della membership europea.

Entrambe le teorie giocano un ruolo importante nello spiegare l'esito del referendum sulla Brexit, solamente combinandole possiamo infatti avere un quadro generale delle cause che abbiano portato all'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea. Nonostante questo, le due visioni divergono nella prospettiva che offrono in merito agli effetti che la Brexit potrebbe avere nel lungo periodo. Se prevarrà la visione dello Stato-Nazione, i sostenitori del *leave* torneranno ad avere la sovranità nazionale che hanno reclamato. Se quindi sono disposti a pagare l'eventuale prezzo economico causato dall'uscita dall'Unione⁹⁵, vedranno la Brexit come un successo. Al contrario, se invece il voto è stato influenzato dalla disinformazione e dal retroterra euroscettico del Paese, uscire dall'Unione non offrirà alcun beneficio ai sostenitori del *leave*, deludendo le loro aspettative⁹⁶. Solamente il tempo ci dirà quale sarà il futuro del Regno Unito, dell'Europa e dell'integrazione economico-sociale sovranazionale.

⁹³ Ibid.

⁹⁴ Rui, C., & Machin, S. (2017). *Real Wages and Living Standards in the UK*. CEP Election Analysis no. 36.

⁹⁵ Si veda capitolo 3 paragrafo 3

⁹⁶ Sampson, T. (2017). *Brexit: The Economics of International Disintegration*. *Journal of Economic Perspectives*—Volume 31, Number 4—Fall 2017—Pages 163–184

Il Trilemma: una visione critica e future speculazioni

Il Trilemma è stato il modello teorico che ha fatto da cardine durante tutta l'analisi realizzata in questo elaborato e si è rivelato incredibilmente utile nell'aiutarci a comprendere quali emisferi siano di maggior rilievo nel mondo contemporaneo e come interagiscano tra di loro, per arrivare a capire cosa abbia generato la Brexit. Come però una parte della critica afferma, il modello in determinati ambiti può risultare generale o troppo vago, lasciando quindi spazio ad ulteriori indagini e speculazioni di ricerca che possano creare un nuovo sentiero nello studio del fenomeno della globalizzazione. Con questo paragrafo conclusivo non si vuole mettere in dubbio l'utilità del modello – che, come visto, analizza in modo esauriente le macro-dinamiche della contemporaneità – bensì offrire nuovi spunti di analisi per chi volesse approfondire questo ambito di ricerca.

Per quanto riguarda la sovranità nazionale, è difficile poter considerare sempre gli Stati come entità unitarie e prive di divisioni interne. Guardando agli eventi della contemporaneità, la questione catalana ci mostra come esistano molti processi centrifughi all'interno degli Stati che spingano verso la creazione di nuove entità statali che poco si rivedono con il paese legale. Anche l'Italia presenta al suo interno divisioni sociali e culturali che possano far pensare ad un paese che possiede più identità.

In merito alla democrazia, bisogna sottolineare come non tutti gli Stati del mondo siano democratici e come anche in questo periodo stiano emergendo nuove forme di governo che mascherano in realtà un autoritarismo che si distacca dai principi della democrazia. La Cina è un esempio di questa condizione, ma anche la situazione ungherese con Orban e quella brasiliana con Bolsonaro ci stanno mostrando come la democrazia sia fortemente depotenziata in questi paesi.

Anche la globalizzazione non è modello universalmente accettato. Come abbiamo visto, crea disuguaglianza producendo vincitori e vinti. Se è vero che la storia ci ha insegnato come il capitalismo è una macchina che non si ferma dinnanzi a niente e nessuno, bisogna comunque evidenziare come stiano nascendo molti movimenti no global che si oppongono a questa visione dell'economia.

Approfondire questi ambiti di ricerca e scavare all'interno dello spettro delle possibilità che il Trilemma tralascia offre innumerevoli spunti di riflessione che potranno aumentare l'informazione sull'argomento e arricchire considerevolmente il dibattito accademico.

BIBLIOGRAFIA

- Baratta, R. (2012). *Legal Issues of the 'Fiscal Compact' - Searching for a Mature Democratic Governance of the Euro* (November 21, 2012). 2012 EUDO Dissemination Conference: The Euro Crisis and the State of European Democracy, Florence, Italy, 22-23 November 2012. Disponibile presso SSRN: <https://ssrn.com/abstract=2196998>
- Beber, A., W. Brandt, M., & A. Kavajecz, K. (2009). *Flight-to-Quality or Flight-to-Liquidity? Evidence from the Euro-Area Bond Market*, *Review of Financial Studies*, 22, (3), 925-957
- Bertinetti, R. (2016). *Brexit storia e protagonisti dell'euroscetticismo britannico*. Scritture migranti: rivista di scambi interculturali: 9/10, 2015/2016
- Dahrendorf, R. (1995). *Diari europei*. Roma-Bari, Laterza.
- Donati, F. (2013). *Crisi dell'Euro, Governance Economica e Democrazia nell'Unione Europea*. Rivista telematica giuridica dell'associazione italiana dei costituzionalisti, Volume 2, 2013.
- Friedman, Thomas L. (1999). *The Lexus and the Olive Tree: Understanding Globalization*. New York: Farrar, Straus and Giroux.
- Goodwin, M. J., & Heath, O. (2016). *The 2016 Referendum, Brexit and the Left Behind: An Aggregate-level Analysis of the Result*. *Political Quarterly* 87(3): 323-32.
- Held, D., McGrew, A., Goldblatt, D., & Perraton, J. (1999). *Global Transformations: Politics, Economics and Culture*. Stanford, Calif: Stanford University Press.
- Hobolt, S.B. & De Vries, C.E. (2016). *Turning against the union? The impact of the crisis on the Eurosceptic vote in the 2014 European Parliament elections*. *Electoral Studies*. doi:10.1016/j.electstud.2016.05.006.
- Hobolt, S.B. (2016) *The Brexit vote: a divided nation, a divided continent*. *Journal of European Public Policy*, 23:9, 1259-1277, DOI: 10.1080/13501763.2016.1225785
- Hobolt, S.B. & Tilley, J. (2016). *Fleeing the centre: the rise of challenger parties in the aftermath of the Euro crisis*. *West European Politics* 39(5): 971-91.
- Istituto per gli studi di politica internazionale "ISPI" (2013). *Regno Unito: dentro o fuori l'Europa?* Numero 77 - luglio 2013

Kierzenkowski, R., Pain, N., Rusticelli, E., & Zwart, S. (2016). *The Economic Consequences of Brexit: A Taxing Decision*. OECD Economic Policy Papers 16, OECD Publishing.

Legido-Quigley, H., Karanikolos, M., Hernandez-Plaza, S., de Freitas, C., Bernardo, L., Padilla, B., Sá Machado, R., Diaz-Ordaz, K., Stuckler, D., & McKee, M. (2016). *Effects of the financial crisis and Troika austerity measures on health and health care access in Portugal*. Health policy (Amsterdam, Netherlands), 120(7), 833–839. <https://doi.org/10.1016/j.healthpol.2016.04.009>

Magris, C. (2009). *Il voto troppo tiepido per l'Europa*. Corriere della Sera, 1 giugno 2009

Montaldo, S. (2016). *L'integrazione differenziata e la cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale nell'UE: il caso degli opt-out di regno unito, Irlanda e Danimarca*. In La legislazione Penale: <http://www.la-legislazione-penale.eu/lintegrazione-differenziata-e-la-cooperazione-giudiziaria-e-di-polizia-in-materia-penale-nellue-il-caso-degli-opt-out-di-regno-unito-irlanda-e-danimarca-stefano-montaldo/>

M. Poiras Maduro, B., & De Witte, M. K. (2012). *The Euro Crisis and the Democratic Governance of the Euro: Legal and Political Issues of a Fiscal Crisis*, in RSCAS, Policy Papers, 2012/08.

Napolitano, G. (2012). *La crisi del debito sovrano e il rafforzamento della governance europea*, in G. Napolitano (a cura di), *Uscire dalla crisi. Politiche pubbliche e trasformazioni istituzionali*, Bologna, 2012, 383 ss.

O Becker, S., Fetzer, T., & Novy, D. (2017). *Who voted for Brexit? A comprehensive district-level analysis*. Economic Policy, CEPR;CES;MSH, vol. 32(92), pages 601-650.

Piris, J. C. (2010) *The Lisbon Treaty: a Legal and Political analysis*. Cambridge: Cambridge University Press.

Robbani, G. (2020). *Deintegration in the European Union and Lessons for Asia*. ADBI Working Paper 1103. Tokyo: Asian Development Bank Institute. Available: <https://www.adb.org/publications/deintegration-european-union-lessons-asia>

Rodrik, D. (2000). *How far will international economic integration go?* Journal of Economic Perspectives—Volume 14, Number 1—Winter 2000. p.183

Rodrik, D. (2015). *La Globalizzazione Intelligente*. Bari: Laterza

Rui, C., & Machin, S. (2017). Real Wages and Living Standards in the UK. CEP Election Analysis no. 36.

Sampson, T. (2017). *Brexit: The Economics of International Disintegration*. Journal of Economic Perspectives—Volume 31, Number 4—Fall 2017—Pages 163–184

Sherwood, M., & Gnoddle, R. (2013). The City Knows an EU Exit Spells Disaster. «The Times», 14 febbraio 2013

Spinelli, B. (2013). *Se anche Keynes è un estremista*. La Repubblica del 06/02/2013

Teney, C., Lacewell, O., & De Wilde, P. (2014). *Winners and losers of globalization in Europe: Attitudes and ideologies*. *European Political Science Review*, 6(4), 575-595. doi:10.1017/S1755773913000246

Tuori, K. (2012). *The European Financial Crisis – Constitutional Aspects and Implications*, *EIU Working Papers*, Law 2012/28, 1 ss.

SITOGRAFIA

Per ordine di apparizione nell'elaborato:

<http://www.treccani.it/enciclopedia/debito-sovrano/>

<http://www.consob.it/web/investor-education/crisi-finanziaria-del-2007-2009>

<http://www.treccani.it/enciclopedia/piigs/>

<http://www.consob.it/web/investor-education/crisi-debito-sovrano>

<https://www.imf.org/en/About/Factsheets/IMF-at-a-Glance>

<https://drodrik.scholar.harvard.edu/>

<https://www.thomasfriedman.com/>

[http://www.treccani.it/enciclopedia/bretton-woods-accordi-di_\(Dizionario-di-Storia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bretton-woods-accordi-di_(Dizionario-di-Storia)/)

http://www.treccani.it/enciclopedia/l-ascesa-dell-ukip-e-il-suo-significato_%28Atlante-Geopolitico%29/

ALTRE FONTI

BES Online Panel Wave 7

Eurostat, *Intra and Extra-EU trade by Member State and by product group*.

Lord Ashcroft Polls. BBC

OECD (2016), OECD National Accounts Statistics (database), April.

Trattato di Lisbona <https://www.europarl.europa.eu/italy/it/scoprire-l-europa/il-trattato-di-lisbona>

Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE): <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:12012E/TXT:IT:PDF>

Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla Governance dell'Unione economica e monetaria (Fiscal compact) <https://www.consilium.europa.eu/media/20388/st00tscg26-it-12.pdf>

UN Comtrade, International Merchandise Trade Statistics.

ABSTRACT

This paper aims to analyse the causes that led the citizens of the United Kingdom to decide to cut all ties with Europe and European integration. It will be shown how Brexit was not a sudden and unexpected event, but has deeper roots that we can find in numerous events: first of all the tendentious British Euroscepticism that has always characterized the country, but the spark that actually ignited the gunpowder has to be found in the Sovereign Debt Crisis of 2010, which definitively brought out the three key elements of the world political economy; respectively supranational economic integration, state sovereignty and the democratic policies of the nation-states. These three hemispheres will be analysed using the theory developed by the Turkish economist and Professor of International Political Economy at Harvard University Dani Rodrik who, having developed a model showing the correlations between these areas, has theorized that there is a fundamental incompatibility when we want to try to preserve the national sovereignty of a state, its democratic policies and, at the same time, embrace supranational integration. In fact, Rodrik shows how only two of these three areas can be pursued together, thus leaving out the third.

The history of Brexit revolves around this incompatibility: it will be analysed how the country has decided to regain its state sovereignty and its democratic political institutions, thus severing relations with the supranational integration represented by the European Union.

This paper is divided into three chapters.

In the first chapter, the 2010 Sovereign Debt Crisis will be analysed in detail: the crisis has brought to light the various fractures and incompatibilities between these three hemispheres at European level. The economic crisis has also triggered a process that has led many people to never put their trust again in Europe and to consider the European Union as the cause of their situation of economic and social discontent. Sinking its roots in the previous economic crisis of

the US residential mortgage sector (Subprime crisis), which was one of the most important economic crises worldwide in the post-war period, the sovereign debt crisis exacerbated all the financial and social imbalances of the most vulnerable countries present in the territory of the European Union. Throughout Europe, initially only in the countries most affected by the crisis and, subsequently, in all the countries of the Union, austerity economic policies were adopted with the aim of stimulating economic recovery by encouraging investors to buy bonds guaranteed by the State to heal the deficit. Austerity measures involve a general rise in the tax burden, cuts in pensions and a reduction in public spending. If it is true that these huge limitations on growth should only be seen as temporary measures aimed at improving the situation in the long run, the reality of the facts has instead shown how austerity measures are among the main causes of the slowdown in the economic growth of a country, often producing a real recession that aggravates the already precarious situation of the countries that adopted them. These measures have created discontent and mistrust among the citizens of the countries of the European Union, who have been damaged by extremely rigid measures in a very difficult moment, creating in some of them the basis for a first major fracture between the positive perception of the supranational institutions - and in particular the European Union - and the reality of a daily life increasingly damaged by these hard measures. This revived the issue of democracy within the European Union and how it seems to fail in extremely difficult situations, clearly delineating - as foreseen by the Rodrik's model that we will analyse in the second chapter - how difficult it is to pursue policies that operate on a democratic basis in certain circumstances. With the purpose to create a permanent mechanism able to safeguard the financial area of the eurozone in situations of need, in 2012 the European Stability Mechanism (ESM) was created: it is an instrument created to guarantee financial support to all countries in difficult situation in the eurozone. In its operational activities, the ESM adopts a decision-making process called intergovernmental: it guarantees a strong role for Member States which, together with the European Commission, have the right of initiative in bringing new measures to the agenda. Decisions must then be taken unanimously in the Council of the European Union, leaving instead to the European Parliament a merely consultative role. In this case, we can see that there is a fracture between European governance, states and democracy: the parliamentary rooms are only required to ratify choices made elsewhere. The measures that the Union has taken to try to stem the crisis have always had little consideration of the democratic will of both the European Parliament and the national parliaments. The choice of institutions that operate mainly according to the intergovernmental

method is a clear proof of how the modus operandi is mainly focused in this direction. Even the control and financial coordination measures of the eurozone states - which originally in the Maastricht model had to be independent of the Union and find their legitimacy at national level - are now strongly constrained by supranational decisions which do not have adequate democratic legitimacy neither at European level nor at internal state level. The crisis has therefore outlined which are the three key elements of the eurozone: the economic integration carried out by the European Union, the will and actions of the national states, the possibility of being able to make decisions based on a democratic will. These three elements, if they have given a semblance of peaceful coexistence so far, with the Sovereign Debt Crisis have shown an underlying incompatibility.

The second chapter will focus on Rodrik's Trilemma: we will analyse the various relationships between the three parts of the Trilemma, focusing on which assumptions the underlying incompatibility that governs them is based. In his book "The Globalization Paradox"⁹⁷, Dani Rodrik creates a model aimed at analysing how economic globalization, nation states and democratic policies interact with each other. As Rodrik thoroughly explained, it is not possible to simultaneously pursue democracy, national self-determination and economic globalisation. If we want to push globalisation further, we must renounce the nation state or democratic politics. If we want to maintain and deepen democracy, we must choose between the national state and international economic integration. And if we want to preserve the nation state and self-determination, we must choose between greater democracy or greater globalization. This is the fundamental political trilemma of the world economy.

The third chapter contains the Brexit case study: firstly, the Eurosceptic roots of Great Britain will be analysed, then it will be shown how the decision to abandon European supranational integration is inscribed in a wider context that encompasses the so-called "winners and losers of globalization". Indeed, those who voted to leave the Union are among the losers of globalization, that is, the citizens who have failed or have been unable to keep up with a world that is going faster and faster, thus considering the European Union responsible for their negative situation. On the contrary, those who voted to remain have managed to benefit from European integration and have tried to remain tied to it. Those who voted to leave are the losers of globalization, they

⁹⁷ This is the title of the not translated version of the book

are the ones who have no longer placed their trust in European integration also because they often embrace the historical Euroscepticism that has always characterized the United Kingdom. It will be shown how this division between winners and losers from globalization has polarized the vote between remaining and leaving and that the desire to abandon Europe has been prevalent among the people least economically dependent on Europe, with a lower level of education, older and generally opposed to immigration and multiculturalism. Following the approach offered by Rodrik, it is clear that the manifestation of the desire to leave the European Union is a clear anti-globalization stance by supporters of the leave, intent to regain the sovereignty they have lost by accepting the European ties and to regain total control over the democratic institutions of Westminster. To do this, they decided to cut ties with the element that most of all represented the possibility of political, social and economic integration: the European Union. The second part of this chapter analyses the economic consequences of Brexit for the United Kingdom: the EU has in fact always been the UK's first trading partner, with economic traffic that exceeds 440 billion euros between goods and services. This total represents 49% of the country's total trade exchanges. This number is even more important when compared to the percentage of commercial exchange that the United Kingdom has with India and China, which instead stands at 8%. It is therefore clear that the country's economic dependence on Europe is important and it brings significant revenues to the country's coffers. For this reason, the deadline for negotiating an economic agreement between the parties is set for December 2020 and it is essential for the United Kingdom to be able to find an agreement on some economic cornerstones in order to not damage its economy too much. The Trilemma has shown us how the pressure exerted by the defeated of globalization has poured on Europe, considering it responsible for their condition of social and economic dissatisfaction. However, it is important to underline how the rift between "real country" and "legal country" is profound: if on the one hand the citizens who voted to leave have reaped only the negative fruits of globalisation and European integration, on the other hand the United Kingdom as an economic entity has greatly benefited from the European economic system. The political and economic future of the United Kingdom is now playing on the delicate balance between the potential satisfaction that the promoters of the leave can reach now that they are no longer dependent on Europe and the risk of an economic instability paradoxically even greater than the one created with the Sovereign Debt Crisis.

In the conclusion of this essay some possible explanations of the Brexit vote are analysed: there

are two main hypotheses that offer an overall background about the causes of the referendum. The first hypothesis is the “Primacy of the Nation-State”: mostly British citizens identify themselves as citizens of the United Kingdom and not as citizens of the European Union. For this reason, they believe that European integration erodes the sovereignty of the country, preventing it from controlling migratory flows and forcing the country to adopt supranational legislation that is not sufficiently regulated by the Parliament of Westminster. This hypothesis can be inscribed in the theoretical furrow developed by Rodrik, justifying how the citizens of the United Kingdom wanted to regain sovereignty and democratic institutions, thus abandoning European integration. For this reason, if Europe wants to avoid other divisions, it must focus on building a strong European identity or reducing the supranational powers of the Union.

The second hypothesis is called “Scapegoating of the UE”: the losers of globalization feel left behind by a modern Britain with which they cannot keep up. In addition, the financial crises of the 21st century have decreased the UK's average per capita income. Furthermore, the country's basically Eurosceptic background and the constant presence of political parties opposed to the European Union have strengthened in these individuals the belief that Europe was the solely responsible for their discontent, never fully analysing whether all their problems actually stemmed from the EU. This hypothesis wants to highlight the idea that leave supporters could have opted for a vote only guided by their dissatisfaction, without considering the cost-benefit analysis of European membership.

Both theories play an important role in explaining the outcome of the referendum on Brexit, and only by combining these two theories we can have a real overview of the causes that have led to the exit of the United Kingdom from the European Union. Despite this, the two visions diverge in the perspective they offer by analysing the effects that Brexit could have in the long run: if the vision of the Nation-State prevails, the supporters of the leave will return to have the national sovereignty they have claimed. For this reason, if they are willing to pay the possible economic price caused by leaving the European Union, they will see Brexit as a success. On the contrary, if instead the vote was influenced by the disinformation and the Eurosceptic background of the country, leaving the Union will not offer any benefit to the supporters of the leave, disappointing their expectations. Only time will tell us what the future of the United Kingdom, Europe and supranational economic and social integration will be.

